

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Le meraviglie d'Italia,
passo dopo passo



**Il Balcone
di Genova**

Il Cammino dell'Alleanza

è una collana di guide per riscoprire a piedi le meraviglie d'Italia.

Creata nel 1993 da Alleanza Assicurazioni, in collaborazione con la Federazione Italiana Escursionismo, oggi ne presentiamo una speciale edizione in occasione del 125° anniversario della nascita della nostra Compagnia.

Il Balcone di Genova

di Albano Marcarini

Testi, disegni e fotografie dell'autore

Aggiornato a Luglio 2023

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Il Balcone di Genova



SOMMARIO

Il Cammino dell'Alleanza	4
Due parole prima di partire	5
Informazioni utili	9
Dal Righi a Creto	14
Da Creto alla Scoffera	34
Dalla Scoffera a S. Alberto	52
Da S. Alberto a Nervi	66

Il Cammino dell'Alleanza



Musa pedestris. In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità, quale intimo piacere regala l'andare a piedi, camminare nel paesaggio e nella natura. Non c'è nulla di più piacevole, specie se fatto lentamente. Apparteniamo a noi stessi, ci sentiamo liberi, allegri e sollevati. Non consumiamo, non inquiniamo, non imponiamo a nessuno una presenza ingombrante e rumorosa. Partiamo senza essere condizionati da nulla, basandoci sulle nostre forze e sul favore degli elementi naturali.

Non è necessario scomodare i tanti poeti e scrittori romantici che hanno fatto del viaggio a piedi una filosofia di vita, è un'esigenza che sentiamo sempre più spesso, chiusi negli uffici, in coda negli abitacoli delle autovetture, forzati davanti al televisore. Non è il tempo che ci manca, o la voglia, forse è l'approccio che deve essere diverso. Camminando si ricostruisce un rapporto con se stessi e con la natura a noi vicina. Perciò questa azione non deve essere consumata come qualsiasi altro gesto quotidiano, frettoloso o indifferente. Deve essere preparata con cura e vissuta con particolare predisposizione, senza per questo essere pignoli o troppo moralisti.

Il *Cammino dell'Alleanza* è adatto a persone con questo spirito. Si propone di recuperare diversi sentieri escursionistici per un totale di oltre 800 chilometri in tutta Italia. Ma vuole anche valorizzarli e mantenerli in uso per il futuro. Percorsi facili, adatti a tutti, non troppo faticosi... ma si sa che nulla è faticoso se preso con la dovuta tranquillità! Voluto da Alleanza Assicurazioni per celebrare con una significativa azione sociale il suo primo Centenario di fondazione, il *Cammino dell'Alleanza* conta sulla collaborazione della *Federazione Italiana Escursionismo* per la realizzazione operativa e la manutenzione. Questa collana di guide farà da compagna al moderno viandante lungo questo e lungo i prossimi itinerari del *Cammino dell'Alleanza*. Coniuga il bello di una passeggiata con la curiosità di osservare e conoscere, senza farlo in modo pedante ma con spirito leggero e confidenziale. Buona passeggiata!

Due parole prima di partire

Balcone delle ginestre, Cornice della Riviera, Sentiero delle vette, con quanti nomi si potrebbe battezzare questo splendido itinerario dell'entroterra genovese. Dalle Prealpi e dalla Pianura Padana, dove sono situati i primi sentieri del Cammino dell'Alleanza, ci siamo spostati sulla Riviera Ligure. Il viaggio non è stato lungo, ma qui le prospettive d'ambiente e di paesaggio sono molto diverse.

Il clima innanzitutto. Sulla Riviera potremo permetterci di camminare in ogni stagione dell'anno. Anzi, nell'autunno e in inverno, quando nella pianura si è obbligati alla vita di città, qui si può invece godere di un invidiabile tepore, di cieli tersi e aria pulita. Il mare è vicino e opera da grande moderatore termico. Poi le montagne, finalmente. Non sono altezze eccessive, non hanno la severità delle grandi Alpi, la loro bellezza è altrove. Sta nella dimensione più 'umana', meno ostile e contrastata di quella alpina. Gli Appennini, specie fra il Turchino e la Scoffera, sono bassi quasi quanto colline. Nell'intrico delle loro brevi vallate raccontano di una civiltà ligure terrena, insospettata per un popolo che abbiamo sempre ritenuto marinaro.

Il paesaggio agrario è incredibilmente plasmato da secoli di umane fatiche, ma non appare d'acchito; bisogna cercarlo, sepolto com'è dall'abbandono e dalla vegetazione spontanea. Ci sono le 'fasce', ovvero i terrazzi, coltivati con dedizione gli uni sopra gli altri; ci sono le mulattiere dei pedoni e ci sono i sentieri dell'acqua, ovvero gli antichi acquedotti, che passano e trasportano ovunque la linfa della vita; ci sono i villaggi e i campanili. Anime di pietra così isolate da sembrare fuori dal tempo e dallo spazio. Si sa che quasi sempre ci arriva una strada. Ma dov'è? Sepolta nel folto del castagneto, sperduta nei ghirigori della salita, incassata dentro una gola.

Più in su i rilievi si spogliano del loro abito vegetale, s'ammantano di prati fioriti ma dal duplice aspetto: gerbidi aridi, costellati dalla ginestra e dalle eriche sul fronte a mare; umidi e freschi, sul versante opposto, dove il bosco spesso contende loro lo spazio. Qui non mancano panorami di prima grandezza, guadagnati senza soverchia fatica, soprattutto se il mare fa da ideale fondale di bellezza.



Due parole prima di partire

In effetti, il circuito della costa genovese, suggerito dalla *Federazione Italiana Escursionismo*, è un inno ai belvedere e ai panorami. Se non fosse per qualche incauta intromissione edilizia o per qualche solito gesto di maleducazione ambientale, potremmo suggerirlo agli esteti, ai cultori del bello. Compie un largo giro, di 44 chilometri (occorrono quattro giorni di cammino se affrontato tutto d'un fiato), nell'immediato entroterra a levante di Genova, attorno alla Val Bisagno, tradizionale varco nella direzione del Piacentino, attraverso il passo della Scoffera.

Salendo dalla città e imboccando al Righi il cammino ci si sente tranquilli: davanti si dipana tutto il percorso, dall'inizio alla fine. Lo si vede sempre dinanzi. Il periplo si effettua circoscrivendo i limiti della valle, correndo sul lungo e moderatamente livellato crinale. Boschi, quinte di altre valli e di altri monti, paesi e villaggi riempiono i piani intermedi, mentre l'orizzonte lontano è dominato dall'amplessimo abbraccio del golfo di Genova. Il sole, nelle belle giornate, attraversa tutto il mare, da Levante a Ponente, da Punta Chiappa al lontanissimo Capo Mele. Con un po' di fortuna, in una giornata di libeccio, potreste arrivare con gli occhi a vedere la Corsica, quella «terra lontana, dove nessuno mai ci va, perché è povera», come scrisse Italo Calvino.

Da queste altezze Genova non ci soffoca, anzi la potremo osservare con un certo distacco: in fin dei conti ci sembrerà piccola in confronto alla corona dei monti e al respiro del mare. Eppure si fatica a uscirne, anche senza perdere venti volte la strada, come accadde a Charles Dickens.



• *Il sentiero nei pressi della gola di Sisa*



La città, dalla parte di monte, si accavalla, si comprime, si scavalca, si misura in altezza più che in lunghezza, forse cento piani o anche più: il tetto di un caseggiato sta alla pari con il portone di quello appena a fronte; i giardini pendono dalle terrazze e i rampicanti fanno a gara a conquistare le pareti migliori; le funicolari fungono da autobus; scale, corridoi, gallerie scavano come le talpe ogni pertugio. Se per raggiungere il crinale del Righi e l'avvio dell'itinerario, userete le «creuze», quelle belle vie scalettate e cinte da muri, ve ne accorgete subito. Ma vi stupirete anche di come gran parte della città moderna stia ancora dentro le antiche mura. Queste sono estesissime, vera muraglia che cavalca la montagna a pelo, che custodisce e sorveglia da quasi quattro secoli i destini della Superba. Qui stanno inquietanti e solitari i forti; scaglionano i segmenti delle mura, ma sono mute vedette di dimenticate battaglie, posati come uccelli sulle punte e sulle penne della montagna. Alcuni si elevano nei luoghi più acuminati come Forte Diamante, splendido nella sua laconica decadenza, altri, come Forte Sperone, quasi sbragano sulla pendice con i loro terrazzi, le cortine, le batterie, le scarpate.

Una città chiusa e difesa dalla parte di terra, aperta e avida verso il mare. Il commercio non può però essere a senso unico. Bisognava per forza bucare le mura e consentire ai mulattieri il transito sulle millenarie vie del sale, da qui alla Pianura Padana. Il nostro cammino, di queste seguirà la principale, quella che fino al XVII secolo si chiamò 'Via dei Feudi Imperiali',

• *Le alture appenniniche nei pressi del passo della Scoffera*





Due parole prima di partire



• *Nervi, punto di arrivo del Balcone di Genova*

perché tracciata nell'accidentato territorio di quei minuscoli residuati feudali rimasti sotto il controllo dell'autorità sovrana. Seguiva la via di Orero, oggi percorsa anche dal simpatico treno di Casella, per poi divallare nella Scrivia, nella Vobbia, nella Borbera fin quasi a indovinare il cammino per Voghera e Pavia. Sì, perché era facile perdersi nel labirinto di queste valli.

Ma dalle vie della storia bisogna ben presto passare alle vie dei pastori. D'altronde i crinali, dove cammineremo, non conoscono altra vicenda. La prima latteria di Genova aprì quassù, con servizio a domicilio: decine di donne, ogni giorno scendevano in città recando in capo lo 'stagnoin de laitae', ricco di bianco alimento, magari incontrando per via altri ambulanti, ortolani soprattutto, di cui la Val Bisagno era ricetto.

I pastori, che fin da tempi immemorabili contrastavano con la pratica del debbio, cioè con l'uso di incendi controllati, la prevalenza del bosco fissavano la loro bucolica dimora nelle insellature fra una montagna e l'altra. Ancora oggi si scorge qualche rudere di questi tradizionali ripari in sasso. Paradossalmente quella del pastore è un'attività che non è decaduta da queste parti, anzi è in pieno vigore. Sarà facile imbattersi nelle greggi dei pastori sardi che sfidano la solitudine a pochi passi dalla città.

Oltre il valico della Scoffera, dove transitavano almeno altre due antiche vie, la cupa protezione del bosco accompagna il viandante e quasi come un treno che meccanicamente trova la sua via fra tante divergenti, eccoci a calpestare pietre famose. L'ultima parte dell'itinerario, percorre l'itinerario Storico Colombiano, quello cioè che si ritiene coperto dai genitori di Cristoforo quando dalla natia Fontanabuona fissarono la loro residenza a Genova.

Informazioni utili

Il **Balcone di Genova** è un itinerario escursionistico lungo **44.1 km** che parte dal Righi, altura sopra la città, e arriva a Nervi. Circoscrive dall'alto l'entroterra genovese di Levante corrispondente alla Val Bisagno. Si sviluppa in prevalenza su sentieri e mulattiere che percorrono gli alti crinali montuosi che delimitano la vallata. Di tanto in tanto incontra le varie insellature di collegamento con le vallate vicine: la Val Polcevera a Pino Soprano, la Valle Scrivia a Creto, la Val Trebbia alla Scoffera, la Val Fontanabuona a Sant'Alberto. Il percorso non comporta difficoltà tecniche. La sua altimetria arriva a un'altezza massima di **1013 metri** nei pressi del Passo del Fuoco. Il dislivello complessivo in salita è di **1410 metri**; i tratti in ascesa non sono però mai eccessivi e sono ben distribuiti lungo tutto l'itinerario. A piedi il sentiero si percorre in **quattro** tappe continue, oppure potreste destinare a esse quattro belle domeniche, visto che i punti d'accesso sono agevoli, vicini a Genova e serviti dai mezzi di trasporto pubblico. I punti tappa sono Creto, Scoffera, Sant'Alberto, Nervi. Vi sono comunque altri punti intermedi, segnalati sulle cartine, che possono essere utilizzati per raggiungere o lasciare il sentiero. Il bacino della Val Bisagno è servito dalle linee extraurbane della AMT di Genova, in particolare

dalle linee per Montoggio e per Torriglia. Da queste si hanno varie coincidenze (per la verità non molto frequenti) per raggiungere le località minori.

A parte le estremità del percorso (Genova e Nervi) l'unico punto tappa dotato di albergo è Creto, alla fine della prima tappa. Per le restanti è necessario fare riferimento a Genova. Si tenga però conto che la terza e la quarta tappa possono anche essere affrontate assieme e che, al termine della seconda, alla Scoffera, risulta facile tornare a Genova in bus. Nella scheda anteposta a ogni tappa troverete le informazioni sui tempi di percorrenza, come raggiungere o lasciare l'itinerario, dove trovare un ristorante o un albergo.

- *Anche il sentiero più tranquillo può generare imprevisti. Per evitare situazioni spiacevoli usate sempre cautela*





Informazioni utili

Quando andare? Curiosamente l'alta Val Bisagno ha i massimi valori di piovosità in tutta la provincia di Genova. La cosa non deve preoccupare, si tratta di quantità molto relative. Nonostante la vicinanza della riviera, sono solo indicative dell'influenza del clima montano. D'altro canto questo dualismo, fra ambiente appenninico e ambiente marino, sarà uno degli aspetti di maggior conto durante l'escursione. Da non disprezzare alcune belle giornate in inverno, specie quando il vento di tramontana spazza le nubi e i fumi della città. Sono i momenti in cui lo sguardo si apre a estesi panorami. Importante segnalare che nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, nei giorni di mercoledì e domenica in tutta la zona si effettuano battute di caccia al cinghiale. Avere con sé un giubbino colorato aiuta!

Il Cammino dell'Alleanza è segnalato e mantenuto dalla *Federazione Italiana Escursionismo* (Fie). Il *Balcone di Genova* riprende tratti di sentieri attrezzati con vari segnavia. Inoltre due altri itinerari di lunga percorrenza, con relativi segnavia, si sovrappongono al nostro: l'*Alta Via dei Monti Liguri*, dalla sella di Monte Carossino fino alla Scoffera, e l'*Itinerario Storico Colombiano*, dall'Osteria del Becco a Nervi. Ce n'è di che perdere la testa. Ma tenete presente che, lungo il cammino, troverete alcune bacheche con l'illustrazione del percorso, oltre alle simpatiche segnalazioni in legno siglate da Alleanza Assicurazioni. A ogni modo nella scheda anteposta a ogni tappa sarà indicato il segnavia giusto da seguire. Qualora non troviate indicazioni per un certo tempo, dopo aver fatto un po' di strada, non insistete oltre: tornate sui vostri passi fino all'ultimo cartello certo e da lì riprendete il cammino, cercando la direzione giusta. Nel caso troviate danneggiata qualche segnalazione o impedito il passaggio potete informare la *Federazione Italiana Escursionismo* (Via Imperiale 14, Genova, 393.9037071, www.fieitalia.com)

Non penso di avere altro da dire se non di attrezzarvi in modo da evitare ogni inconveniente. Comunque non sarete mai troppo lontani da centri abitati dotati di negozi, ristoranti o di quegli altri servizi, dalla farmacia alla stazione dei carabinieri, che si usano definire d'emergenza.



INDIRIZZI UTILI

UFFICI TURISTICI, PRO LOCO

Ufficio IAT Garibaldi, Via Garibaldi 12r, Genova
010.5572903 info@visitgenoa.it - Aperto da lunedì a domenica
dalle 9.00 alle 18.20
<http://www.visitgenoa.it>

AZIENDE DI TRASPORTO PUBBLICO

Azienda Mobilità e Trasporti Genova (AMT), AMT Point a Palazzo
Ducale presso il Cortile Maggiore, tel. 010.5582414 - 848 000
030 (dal lunedì al venerdì dalle 8.15 alle 16.30).
Internet://www.amt.genova.it

Ferrovia Genova - Casella, tel. 848 000 030 - 010 5582414 -
<https://www.ferroviagenovacasella.it/geca/>.
Radio taxi, tel. 010.5966.

ALTRI INDIRIZZI UTILI

Federazione Italiana Escursionismo, (Via Imperiale 14, Genova,
393.9037071, www.feitalia.com).

ALTRI INDIRIZZI INTERNET

<https://www.lamialiguria.it/it/> (sito turistico ufficiale della Regione
Liguria, per elenchi alberghi e altre offerte ricettive)
www.sentieridautore.it (idee, consigli e proposte per camminare)



Dal Righi a Creto

Esistono due possibilità per salire al Righi: la funicolare e lungo le 'creuze' cittadine. Consiglio la prima agli appassionati dei mezzi di trasporto o a chi vuole risparmiarsi un po' di salita; la seconda, invece, a chi desidera conoscere un aspetto insolito di Genova. Ci sono due generi di 'creuze' (dal francese creux, «tagliato»): quelle 'de mâ', che rimandano subito a una bella canzone di Fabrizio De Andrè; e quelle 'de mônte'. Le une appartengono ai borghi marittimi, le altre sono quelle che si inerpicano sulla montagna. In passato, queste strade, pedonali o mulattiere, si proponevano mete lontane; servivano al trasporto delle merci e, in particolare, del sale, verso la Pianura Padana. Erano le sole utilizzabili in una città come Genova, stretta fra il mare e la montagna. Si pensi che la prima strada carrozzabile, proveniente dal Passo della Bocchetta, entrò in città solo nel 1770. Ancora all'inizio dell'Ottocento, al di fuori dalle mura medievali della città, si intuiva bene il disegno delle mulattiere, come tanti raggi che,

La funicolare del Righi

Nel 1890 la municipalità di Genova decise di sviluppare la rete di trasporto pubblico accordandosi con la società svizzera Bücher, reputata nella realizzazione di tramvie elettriche. Fra le linee da realizzarsi figurò «un piano inclinato funicolare che partendo in galleria da piazza della Zecca raggiunga la strada di Montegalletto ed allo scoperto prosegua fino alle mura delle Chiappe». Si tratta della futura funicolare del Righi, progettata l'anno seguente su una distanza di 1520 metri, in grado di vincere un dislivello di 278 metri con una pendenza media del 18,2% e massima del 35,2%. La costruzione ebbe inizio su due distinti tronchi, separati dalla stazione San Nicolò: il primo, da San Nicolò a Chiappe, fu aperto nel 1895; il secondo, da Zecca a San Nicolò, nel 1897. Alla funicolare fu riservato il compito di regalare ai genovesi «amatori delle posizioni saluberrime, una boccata d'aria» nella più esclusiva zona residenziale della città. La funicolare del Righi fu rinnovata nel 1966, unificando i due tronchi prima separati.





La prima tappa del Balcone di Genova segue il crinale che divide la Val Bisagno (a est) dalla Val Polcevera (a ovest) passando molto vicino alle possenti fortificazioni che furono realizzate per la difesa della città. La passeggiata inizia al Righi, celebre belvedere cittadino, e si conclude a Creto, piccola località posta su un'antica via di comunicazione diretta in Val Scrivia.

Lunghezza: 15.4 km

Dislivello: 650 metri in salita.

Tempo di percorrenza: 4 ore

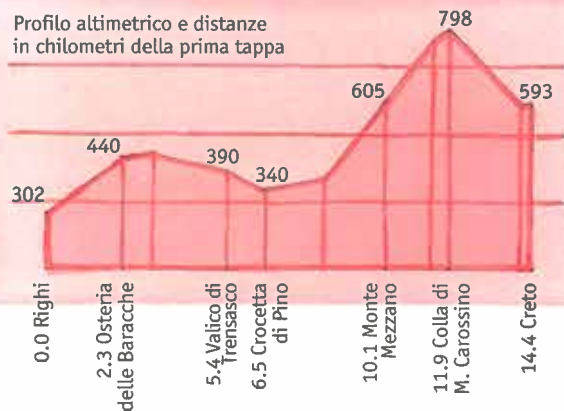
Il punto di partenza è fissato al Righi, sulle prime alture retrostanti Genova. La località si raggiunge con la funicolare in partenza da piazza della Zecca oppure a piedi salendo le 'cruze' cittadine. Da Creto, punto di arrivo, si torna a Genova con la linea M1 dell'AMT Laccio - Montoggio - Genova Viale Caviglia (alcuni passaggi: nei feriali, alle ore 17.25, 19.10; nei festivi, alle ore 18.35).

Dove mangiare. Possibilità di ristoro presso le varie osterie distribuite lungo il percorso fino a Pino Soprano; poi nessuna fino a Creto. Alcuni indirizzi: Osteria de Baracche, via delle Baracche 2, tel. 010.2725313; Baita del Diamante, via Forte Diamante 11,

tel. 010 836 9393, chiuso il martedì.

Dove dormire. A Creto: Albergo ristorante Locanda del Cacciatore, Piani di Creto 7, tel. 010.9689236, chiuso il martedì.

Profilo altimetrico e distanze in chilometri della prima tappa

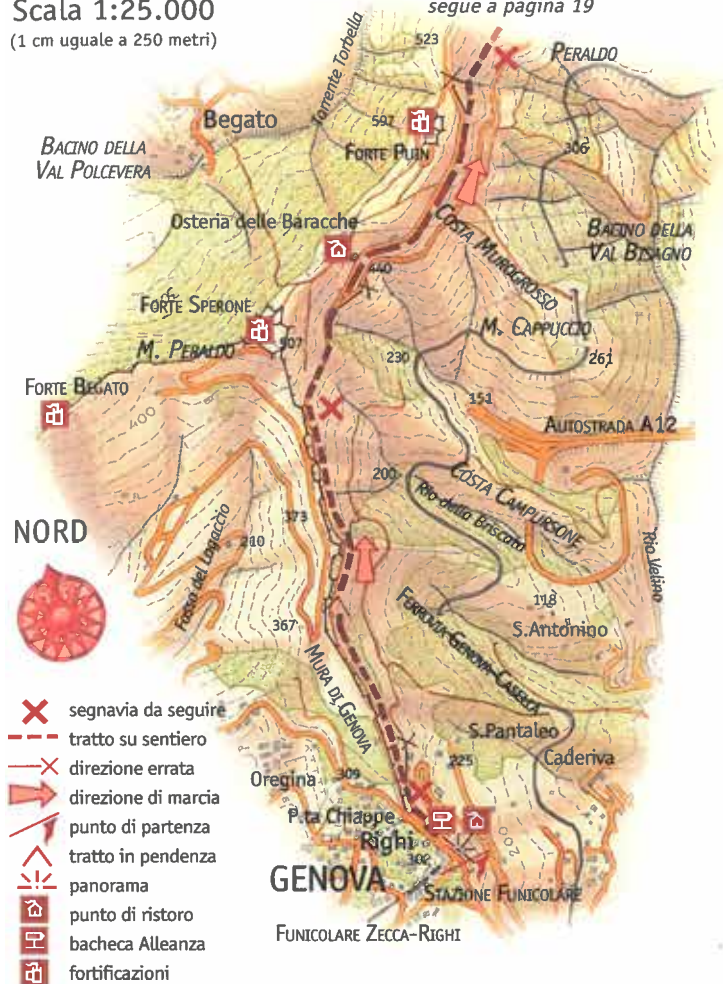




Scala 1:25.000

(1 cm uguale a 250 metri)

segue a pagina 19





Dal Righi a Creto











Quando non sono cementate, le 'creuze' rivelano la loro pavimentazione originaria: una corsia centrale mattonata e due fasce laterali 'a risseu', acciottolate. Lungo *Salita San Nicolò* si fiancheggia la vasta pertinenza dell'*Albergo dei Poveri*, fondato nel 1656 e fra i primi esempi in Italia per questo genere di istituti, destinati a sollevare le sorti dei meno fortunati. In cima alla salita, traversato *corso Firenze*, ci si trova di fronte alla *chiesa di San Nicola da Tolentino*. Guarda dall'anno della sua edificazione, nel 1597, la città e le calate del Porto Vecchio.

Poco più in su, seguitando il cammino, si incontra il *santuario della Madonneta*, completato nel 1696 per i frati agostiniani secondo un elaborato disegno barocco. Il suo artefice, Antonio Maria Ricca, ne restò così compiaciuto che, alla fine dell'opera, decise di ritirarsi nell'attiguo convento. Vale la pena darle un'occhiata entrando da un recinto ottagonale con una bella pavimentazione a ciottoli bianchi e neri. L'aula è pure ottagonale, ma irregolare, con sei cappelle laterali e due rampe che conducono al presbitero.

- *Primi passi lungo la costa del Peraldo; sullo sfondo il Forte Diamante*





-  tratto su sterrato
-  tratto su sentiero
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  tratto in pendenza
-  panorama
-  punto di ristoro
-  bacheca Alleanza
-  fortificazioni
-  area di sosta

segue a pagina 25



Scala 1:25.000
(1 cm uguale a 250 metri)

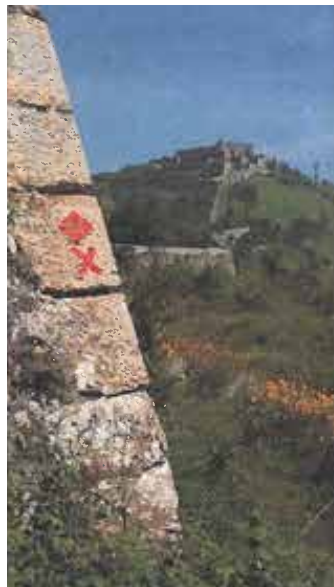
segue da pagina 17



Dal Righi a Creta

I forti di Genova

All'inizio del XVII secolo, l'indipendenza della Repubblica di Genova fu messa a repentaglio dalle azioni militari di Francia e Savoia. Nel 1625 gli attaccanti arrivarono alle porte della città e furono respinti solo grazie alla presenza di una flotta spagnola alla fonda nel golfo. La città si sentì indifesa. Con un impeto di fierezza si decise la costruzione di una cinta murata molto più estesa delle precedenti, in grado di controllare dall'alto eventuali attacchi provenienti dal Bisagno o dalla Polcevera. Ci vollero tre anni, dal 1630 al 1632, e circa 8000 operai per tracciare lungo le creste della montagna oltre 12 chilometri di bastioni e fossati, cui se ne aggiunsero altri 6 per la fronte a mare. Da quel momento ogni evento bellico prestò il fianco a ulteriori rafforzamenti. Durante la guerra di successione austriaca nel 1746 e nell'assedio del 1800, si collocarono fortini sui maggiori punti caccuminali e si ampliarono le difese in campo aperto, oltre le mura, con opere campali. Ma l'assetto definitivo delle difese di Genova fu realizzato dai Savoia, dopo il 1815, con un duplice scopo: mantenere un caposaldo continentale nel caso di perdita degli Stati



di Terraferma; agire da deterrente nel caso di ribellioni da parte di una cittadinanza che non aveva gradito l'annessione al Regno di Sardegna. In questa fase si realizzano i possenti forti (Sperone, Begato, Belvedere ecc.) e le torri (la Specola al Castellaccio) lungo la murata, le loro proiezioni esterne (Puin, Diamante) e interne alla città (San Giorgio, Castelletto), e la nuova cortina orientale oltre Bisagno con i forti Quezzi, Ratti, Richelieu e altre difese minori. Perduta la loro funzione sul volgere del XX secolo, i forti di Genova sono rimasti all'abbandono e sono ancora oggi in attesa di un complessivo recupero. Per il momento sono stati inclusi nel Parco urbano delle Mura, uno dei sette parchi genovesi, esteso per quasi 900 ettari. Per conoscere i forti esistono varie pubblicazioni e un interessante sito Internet (<http://www.visitgenoa.it/muraeforti>). Mi limito a fornire qualche notizia su quelli che avvicineremo lungo il percorso. La foto in alto presenta una veduta di Forte Sperone vista dai bastioni del Castellaccio. La cartina nella pagina accanto riporta lo schema delle mura e delle fortificazioni (eccettuate quelle orientali) e si basa sulla situazione urbana intorno alla metà del XIX secolo.



● **Forte Castellaccio (alt. 320).** La fortificazione attuale - un'enorme caserma disposta su tre piani - risale al XIX secolo, ma il sito ebbe questa funzione fin dal 1319. Al suo interno si eleva la Torre della Specola (1817).

● **Forte Sperone (alt. 507).** Il timore che incute dal basso non si stempera avvicinando questa cittadella fortificata. Basta guardare l'avvolgente disporsi delle cortine e dei bastioni o la solidità delle torri cilindriche. Il forte chiude a nord la cinta delle Mura Nuove e domina la città dalla vetta di Monte Peraldo.

● **Forte Puin (alt. 507).** Fungeva da collegamento fra i forti della cinta cittadina e quelli esterni. Attorno a una torre centrale quadrata, eretta all'inizio del XIX secolo, si sviluppa una cinta stellata, con cinque bastioni a tenaglia. È il solo a essere stato restaurato.

● **Forte Fratello Minore (alt. 622).** Faceva coppia con il vicino e demolito forte Fratello Maggiore. Si trattava di due 'ridotte' già esistenti alla metà del XVIII secolo, rafforzate dal Genio Militare del Regno di Sardegna fra il 1816 e il 1831 per proteggere un contrafforte avanzato verso la Val Polcevera. Il Fratello Minore si compone di una torre con caditoie, ridossata a una cinta muraria.

● **Forte Diamante (alt. 670).** È il più elevato e il più poderoso apparato difensivo del crinale. Durante l'assedio di Genova del 1747 gli Austriaci si erano impossessati di questa altura, minacciando da vicino le Mura Nuove. In seguito, le contromisure condussero alla realizzazione del forte, la cui costruzione si protrasse a lungo per difficoltà finanziarie. Completato nel 1758, si compone di una caserma centrale su tre livelli, circondata da due simmetriche cinte murarie. L'armonia del suo disegno gli valse il prezioso attributo.





Da Righi a Creto



- *Il Forte Fratello Minore*

Sotto di esso si cela lo scurolo dove si venera la statua della Vergine, qui condotta nel XVII secolo da un mercante savonese e subito fatta oggetto di culto. In un locale, accanto alla chiesa, si trova un *Presepe artistico*, risalente al XVII-XVIII secolo, ambientato in una Genova antica.

Gradino dopo gradino, passo dopo passo siamo saliti di quota per quasi 300 metri e la città moderna sembra ormai cedere il passo di fronte alla nostra insistita fuga verso la montagna. Un'ultima rampa - il *Vico delle Chiappe* - ed eccoci dirimpetto alle Mura Nuove e al belvedere del *Righi* (alt. 302).



La ferrovia Genova-Casella

«È prossima l'apertura all'esercizio della ferrovia elettrica Genova-Casella. Le caratteristiche sono quelle di una ferrovia secondaria di montagna. La pendenza massima è del 45 per mille, tale da consentire ai treni una velocità media di marcia dai 28 ai 30 chilometri all'ora; il raggio minimo delle curve è di 60 metri; la lunghezza di circa 24 chilometri, lo scartamento di un metro...». Così dicono le cronache nell'autunno del 1929, celebrando questa ferrovia 'di montagna' tanto vicina al mare. All'inizio se ne prospettò un magnifico avvenire, come inizio di una linea diretta a Torriglia e a Piacenza, lungo la Val Trebbia. Poi, come spesso accade, non se ne fece nulla, ma la Genova-Casella rimase nel cuore dei genovesi che se ne servirono per prendere aria sulle alture retrostanti la città o anche, curiosamente, per raggiungere gli spacci alimentari dei villaggi dove non vigeva la tassa annonaria cittadina.

Sopravvissuta alle dismissioni che, nel dopoguerra, hanno falciato gran parte della nostra rete ferroviaria secondaria, la Genova-Casella sviluppa oggi un rilevante traffico turistico e pendolare. Il nostro sentiero la interseca all'altezza di Pino Soprano, ma lo stridore dei simpatici vagoncini, mentre impegnano le strette curve del percorso, fa da insolita colonna sonora fin dal Forte Sperone quando i binari si dispongono paralleli al sentiero, poco più in basso. Nella foto, un convoglio alla stazione di Genova - piazza Manin (sullo sfondo il castello Mackenzie).





Da Righi a Creto

In marcia verso i forti








Dalla balconata del Righi, quella rivolta verso nord, spalle alla città, si scorge la meta di questa tappa – i Prati di Creto, punteggiati da quelli che un tempo si chiamavano ‘casini di campagna’ – e gran parte dell’intero percorso. Sulla sinistra si nota la successione di alture, coronate dai forti, che dividono la Val Polcevera dalla Val Bisagno e lungo la quale ci avvieremo. Sulla destra si domina il tortuoso solco della Val Bisagno che Genova, affamata di spazio, ha da tempo fatto proprio con case e altri enormi equipaggiamenti urbani. Possiamo così memorizzare qualche riferimento geografico prima di avviarci, confortati da una bizzarra ma efficace segnaletica escursionistica.

Rispetteremo il segnavia con una ‘croce rossa’ andando subito a costeggiare «quel muro che per lungo tratto di presso a dodici miglia dalle foci del Bisagno salendo a vicenda di facce ed angoli insino al Peraldo, si cala di poi con più agevole china alle rupi del Faro, descrive un semicerchio, e confina da due secoli e mezzo la città di Genova per dove ella s’atterga ai monti».

- *Il sentiero attraverso il Parco urbano delle Mura*

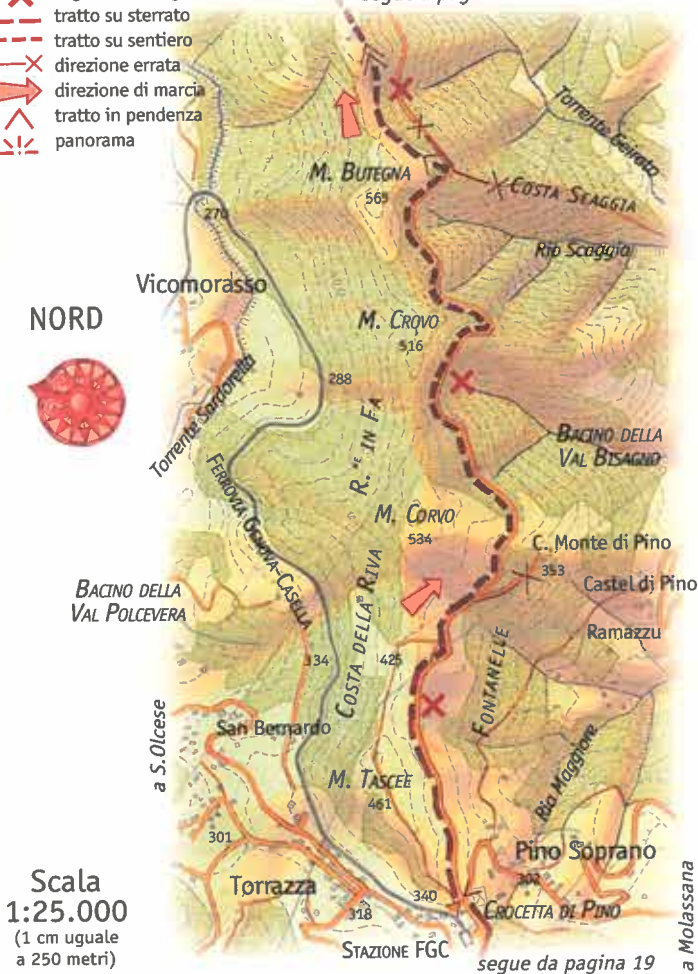




-  segnavia da seguire
-  tratto su sterrato
-  tratto su sentiero
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  tratto in pendenza
-  panorama

segue a pagina 31

NORD



Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)

segue da pagina 19

a Molassana

Da Righi a Creto



• *Una sosta in osteria*

Il muro di cui parla Federigo Alizeri, autore nel 1875 di una puntigliosa *Guida di Genova*, fu costruito su disegni di Ansaldo De Mari in meno di tre anni, dal 1630 al 1632, per difendere la Superba dagli attacchi dei nemici.

Le guide del secolo scorso precisano che qui, all'ombra degli spalti, si osservavano bellissimi fiori come anemoni, narcisi e anche orchidee in grande abbondanza. La vegetazione attuale è

parecchio rarefatta. Sono soprattutto le ginestre a colorare di giallo le pendici più alte. Fanno un bel contrasto con il verde cupo dei pini marittimi, che tutti disdegnano perché non autoctoni ma che in qualche modo restituiscono un po' di ombra a un versante altrimenti arido e spoglio.

Scarni tratti di selciato ci rammentano di essere sulla storica 'Via del Sale', diretta, attraverso la Crocetta d'Orero, verso la Valle Scrivia, la Val Vobbia e le vallate dell'Appennino alessandrino. Molto usata nel Medioevo, preferiva questo percorso in quota per evitare le insidie dei fondovalle, gli eccessivi scarti altimetrici e la necessità di una costante manutenzione. Il primo punto di sosta, dopo la ripida ascesa a Porta Chiappe, era ubicato all'osteria delle Baracche (alt. 440), tradizionale ritrovo dei Genovesi, appena oltrepassato il Forte Sperone, al vertice settentrionale del perimetro murato cittadino. I forti sembrano vigilare sui nostri passi, ma il loro abbandono li fa sembrare colossi senza forze, in balia del vento e della pioggia.

• *Toponomastica all'osteria delle Baracche*





● *Il Forte d'accesso del Forte Diamante*

Il sentiero non li raggiunge, si limita a contornarli sulle più alte pendici del versante che guarda la Val Bisagno. Volendo però si può salire sul crinale e di lì percorrere la ex-strada militare che collega il Forte Sperone al Forte Diamante, dopodiché tornare sul nostro sentiero al valico di Trensasco.

Lungo la via si incontrano isolate osterie, che sono da sempre il ritrovo degli escursionisti genovesi quando utilizzano questo cammino per raggiungere le vette più lontane dell'Appennino ligure. Anche Charles Dickens, durante il suo soggiorno genovese del 1844-45, si lasciò sedurre dal piacere del palato. Sappiate allora che «in un punto abbastanza pittoresco di questo itinerario, si trova un bell'esemplare d'osteria genovese dove l'avventore può gustare i piatti genuini del luogo: taglierini, ravioli, salciccia tedesca ricca d'aglio che si mangia a fette coi fichi freschi; creste di galletto e rognone di pecora tritati, con bracirole e fegato di montone; ritagli di vitello, intrecciati a striscioline, fritti e serviti in un enorme piatto come bianchetti ...».



Dal Righi a Creto

La Via dei Feudi Imperiali

Può sembrare un caso come fin dall'antichità le comunicazioni fra la Pianura Padana e il Tirreno convergessero di preferenza verso l'arco genovese. In realtà qui l'Appennino si restringe a poche decine di chilometri e la dorsale si abbassa consentendo varchi relativamente agevoli. Più che le vallate, spesso aspre e anguste, le vie antiche sceglievano itinerari di crinale.

Un concetto viabilistico alquanto diverso da quello attuale. La posizione elevata e aperta permetteva un migliore giro d'orizzonte, poneva al riparo dalle frane, evitava le angustie e gli aggiramenti degli impluvi. Quindi, meno ponti, meno opere di sostegno, meno manutenzione stradale in epoche dove, eccetto la perfetta organizzazione romana, nessuno si curava troppo dello stato della viabilità.

Il ritrovamento di un 'tesoretto' di monete greche del IV o III secolo a.C. presso la Crocetta di Orero, indica la probabile esistenza di una direttrice commerciale fra l'emporio genovese e la pianura del Po. In parte emarginata dai Romani, che vi anteposero la Via Postumia passante per la più occidentale Bocchetta, questa via riebbe la sua rilevanza nel Medioevo grazie al commercio del sale e delle altre merci preziose dirette dal porto di Genova a Pavia e a Milano. Lunghe e lente carovane di muli segnavano il cammino di cresta, mentre nei villaggi si predisponavano osterie e stallaggi per il ricovero dei trasportatori e dei loro animali. Una rete di torri e rocche, appartenuta a una feudalità avida e minuta, guardava di lontano il percorso garantendo sicurezza in cambio di pedaggi e gabelle. Col tempo la strada prese una denominazione più 'istituzionale', legata alla presenza, in questa parte dell'oltreggiogo, dei cosiddetti Feudi Imperiali, minuscole entità territoriali assegnate dall'imperatore a famiglie nobili genovesi ma mai entrate in esclusivo possesso della Repubblica. Più delineata nella mente dei viandanti che nell'ufficialità delle mappe, questa strada 'di monte' cedette solo nel





corso del XIX secolo con l'avvento delle ferrovie e con l'apertura delle strade carrozzabili della Bocchetta e dei Giovi.

La 'Via dei Feudi Imperiali', seguiva dal porto di Genova la via del Peraldo, corrispondente al primo tratto del nostro itinerario. Poi guadagnava la Crocetta d'Orero, valico fra i più depressi dell'Appennino (alt. 464), e con lievissimo declivio raggiungeva Casella. Dalla Valle Scrivia, la strada saliva alle falde di Monte Maggio per toccare Crocefieschi (alt. 742) e quindi avvallarsi nel fondovalle del Vobbia. Occorreva poi di nuovo risalire agli 800 metri di Costa Salata e intercettare la rettilinea Val Sisola fino alla confluenza col Borbera a Rocchetta e a Cantalupo. Di nuovo si abbandonava il fondovalle al Pertuso per ascendere a Vigoponzo e alla rocca di Dernice a circa 600 metri d'altezza. Da qui la via si bipartiva: un ramo scendeva verso Tortona lungo il Curnone; un altro restava in quota in direzione della Valle Staffora, del Piacentino e dell'Oltrepò Pavese.





Dal Righi a Creto



• *I forti, visti dal valico di Trensasco*

Il *valico di Trensasco* (alt. 390) consente il passaggio di una strada dalla Val Bisagno alla Val Polcevera e incontra la ferrovia per Casella che qui passa dall'uno all'altro versante. La strada è antica e alimentava la direttrice di crinale dalla parte della Val Bisagno. La veste del paesaggio muta d'aspetto: alle chine prative della zona dei forti si sostituisce una boscaglia sempre più fitta, mentre i versanti, più raddolciti, si animano di case e campanili, soprattutto verso il Polcevera, o meglio, verso la valle del torrente Sardorella, dove sono le frazioni di Sant'Olcese, il primo comune che tocchiamo dopo aver lasciato Genova. Sant'Olcese è nota per i suoi salami: leggermente affumicati col fuoco a legna acquistano profumo e si gustano, specialmente in primavera, accompagnati dalle prime dolci e tenerissime fave. Senza fatica la nostra strada aggira il boscoso Monte Bastia e si affaccia alla *Crocetta di Pino* (alt. 340), altro storico punto d'incontro di vie mulattiere, in questo caso provenienti da Molassana, al fondo della valle del Bisagno.



-  segnavia fino a M. Carossino
-  ● segnavia dopo M. Carossino
-  --- tratto su sterrato
-  -.- tratto su sentiero
-  -X- direzione errata
-  → direzione di marcia
-  -^-- tratto in pendenza
-  ☀ panorama
-  ☩ cappella
-  □ albergo
-  🏠 ristorante
-  🍽 bacheca Alleanza
-  ⛖ campeggio
-  🇮🇹 segnavia Alta Via Monti Liguri

segue da pagina 25

a Montoggio

segue a pagina 35

NORD



Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)



a Prato

Dal Righi a Creto

Alta Via dei Monti Liguri

L'Alta Via dei Monti Liguri, inaugurata nel 1993, è un affascinante itinerario escursionistico lungo più di 400 chilometri. Percorre tutto l'arco montuoso della Liguria, da Ventimiglia all'entroterra di La Spezia. Lo si affronta in 44 tappe giornaliere, utilizzando per i pernottamenti rifugi o piccoli alberghi. Il segnavia è quello classico bianco-rosso con la



dicitura 'AV'. Sviluppandosi sullo spartiacque del sistema alpino-appenninico, offre panorami ineguagliabili sia verso il mare, sia verso la Pianura Padana e le più alte vette delle Alpi. Per chi ha voglia di camminare, rappresenta un mezzo ideale per conoscere i mille volti dell'entroterra. Basti pensare che attraversa tre importanti aree protette (Alpi Liguri, Béigua, Àveto) e molte zone interessanti per il paesaggio e per le testimonianze della civiltà contadina. Inoltre grazie ai collegamenti con la Grande Traversata delle Alpi (GTA) al confine con il Piemonte, e con la Grande Escursione Appenninica (GEA) al confine con la Toscana, l'Alta Via è parte integrante del Sentiero Italia che percorre tutta la penisola. Info: <https://www.cailliguria.it>

Qui si abbandona la 'Via del Sale' che si mantiene lungo il versante occidentale della montagna, e si impegna un viottolo sul versante opposto, verso il Bisagno, la vallata di cui compiremo l'intero periplo. La presenza umana si riduce in proporzione alla larghezza del percorso: a un certo punto, quando il viottolo diventerà sentiero, avremo intorno a noi la sola compagnia del bosco e di qualche gerbido fiorito. Ma si tratta di un'impressione che non rende giustizia al passato, quando anche qui si coltivava, sulle ristrette 'fasce' che pettinavano per il lungo la montagna.

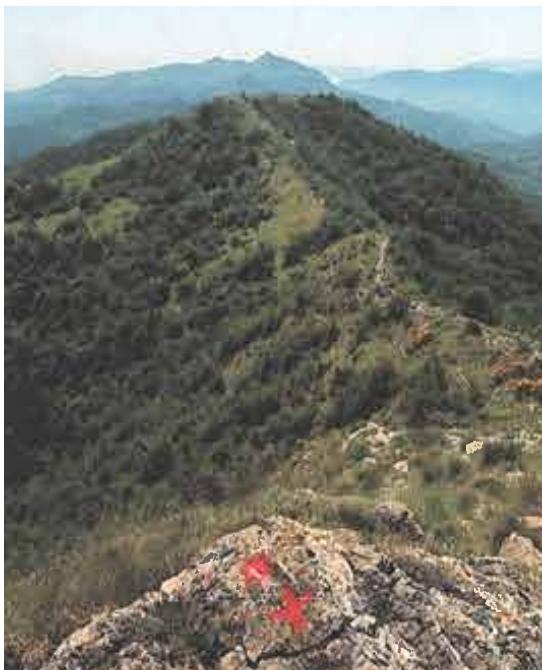


Pian piano il cammino si inasprisce e l'alta pendice che lo fronteggia sembra invogliare alla sfida. Si sale di quota. Ne guadagna la vista dell'orizzonte, alle spalle, verso il mare che si riconosce dal luminoso riflesso del sole. Ci stiamo avvicinando allo spartiacque appenninico; quello che saliamo è un contrafforte che si salda alla dorsale principale in corrispondenza di Monte Alpe. Il sentiero è clemente, non affronta di petto la pendice, ma la taglia in diagonale portandosi fra i castagni sulla parte alta della valle del Sardorella.

Giunti quasi alla sommità, sotto le propaggini di Monte Carossino, si incontra il percorso dell'Alta Via dei Monti Liguri: si piega a destra e ben presto, a 798 metri d'altezza, si scollina verso la valle del Rio di Creto, afferente allo Scrivia e, dunque, al bacino idrografico padano. Sotto di noi appaiono i *Piani di Creto*, celebrati nell'Ottocento per la loro fe-

ricità. *Creto* (alt. 593), come del resto molti altri villaggi della zona, divenne alla fine di quel secolo, un tranquillo luogo di soggiorno estivo. Vi sorsero casette civettuole secondo quello strano stile che accomuna lo chalet svizzero al paesaggio ligure. Ma il peggio venne poi, con qualche imprudente condominio che ha macchiato l'armonia di un luogo per altri versi ancora apprezzabile.

• *Veduta dalla cresta di Montemezzano*



Da Creto alla Scoffera

La seconda tappa del nostro sentiero prosegue lungo lo spartiacque appenninico in direzione del passo della Scoffera. Come tutte le vie di crinale presenta una successione continua di salite e discese e si toccherà anche la quota massima dell'intero percorso: 1013 metri d'altezza nei pressi del Passo del Fuoco. Il sentiero è ben tracciato e praticabile senza difficoltà. Attenzione solo a qualche breve tratto esposto.

Lunghezza: 11.3 km.

Dislivello: 462 metri.

Tempo di percorrenza: 3 ore e 30 minuti.

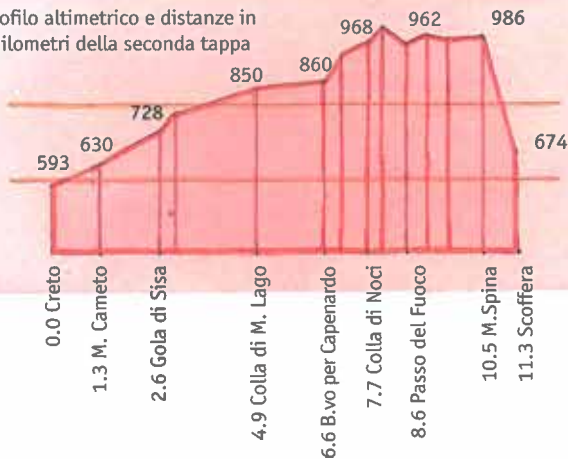
Il punto di partenza è fissato a Creto, raggiungibile da Genova con l'autolinea AMT M1 da Genova Viale Cavriglia per Montoggio. Alcune partenze da Genova: alle ore 7.10, 8.45 (feriale), 9.30 (festivo).

Il punto d'arrivo è a Scoffera, da cui si torna a Genova con l'autolinea AMT 25 proveniente da Torriglia. Alcuni passaggi: nei feriali 15.47, 16.22, 17.07, 18.10; nei festivi 15.40, 16.26, 18.51.

Dove mangiare. A Capenardo (a circa 20 minuti dal sentiero), Re Artù Pub, Via Davagnana 1, 347.6629133

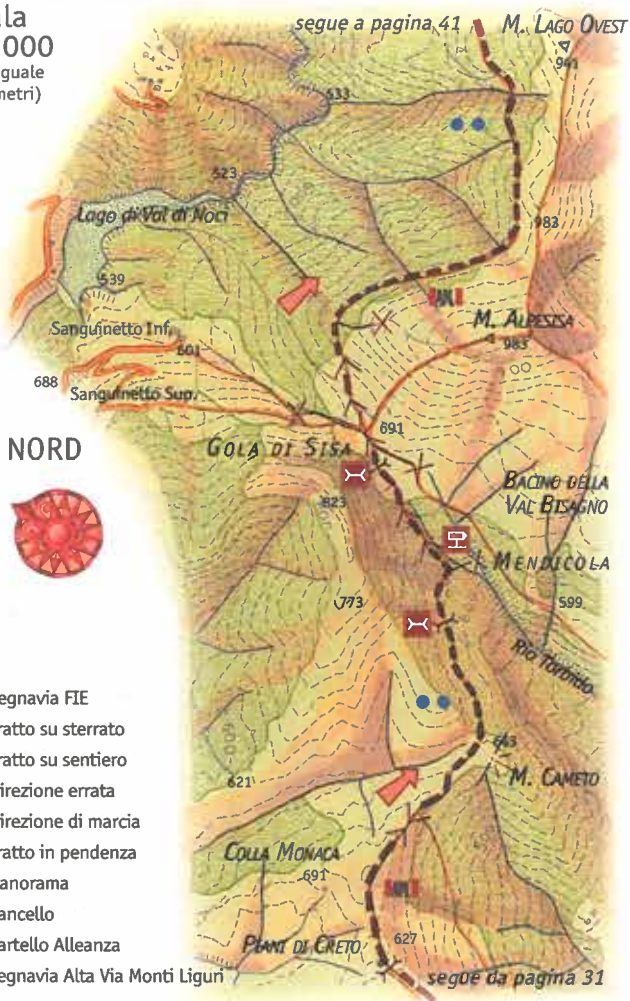
Dove dormire. La Torretta B&B, loc. Scoffera 116, Torriglia, 348.2525050.

Profilo altimetrico e distanze in chilometri della seconda tappa





Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)



- ● segnavia FIE
- tratto su sterrato
- - - tratto su sentiero
- ⌂ direzione errata
- ➔ direzione di marcia
- ⌒ tratto in pendenza
- ☀ panorama
- ⌂ cancello
- ⌂ cartello Alleanza
- ⌂ segnavia Alta Via Monti Liguri



Da Creto alla Scoffera

Si lascia Creto per la stradina che riprende la direzione del crinale rispettando il doppio segnava a bolli blu e bianco/rosso dell'Alta Via dei Monti Liguri. Faranno comunella fino al passo della Scoffera per poi dividersi le strade. I prati che seguono alle case facevano parte delle 'comunaglie', i terreni che per antica consuetudine erano gestiti in forma collettiva da parte di un villaggio. Ben presto si riprende la mulattiera che scorre accanto all'altura di *Monte Cameto* (alt. 630) e quindi si affaccia alla testata della valle del Rio Torbido. A un tratto tranquillo e piano fa seguito, dopo un cancelletto in legno, un'erta salita in una bassa boscaglia. Quando si annunciano i prati si è ormai nella *gola di Sisa* (alt. 728), stretto varco percorso da una mulattiera che univa le più antiche chiese della Val Bisagno con la Valle Scrivia. Il residuo del selciato, lungo la trincea naturale che passa il colle, rivela la sua notevole sostanza storica: largo fino a 2 metri, composto di piccoli ciottoli al centro e lastre piane o infisse a coltello sui fianchi. Il nostro sentiero interseca questo cammino, ma lo abbandona subito, per inforcare, di fronte all'impalcatura di una vecchia teleferica, un ripido sentiero in salita.

- *L'ultimo tratto dell'ascesa alla gola di Sisa*





La ginestra odorosa

«Odorata ginestra, contenta dei deserti / Anco ti vidi de' tuoi steli abbellir l'erme contrade / Che cingon la cittade». La ginestra odorosa (*Spartium junceum*), cantata da Leopardi, ama il sole ed è gialla come i suoi raggi. Fra maggio e giugno, sui pendii del Peraldo, le macchie fiorite fanno giochi di luce e colore. È una pianticella frugale che colonizza spazi dove nessun'altra specie riuscirebbe a sopravvivere. Per altri versi è indice di suoli argillosi e marnosi, impoveriti dallo sfruttamento agricolo o pastorale. La sua presenza aiuta a rigenerare l'abito boschivo, proteggendo coi suoi cespugli i giovani fusti della roverella e di altre specie arboree altrimenti sofferenti per l'intensa insolazione.



La ginestra fa parte delle Leguminose, così come i fagioli, i ceci, i piselli e le fave, per via dei frutti costituiti da baccelli di colore nerastro che contengono numerosi semi. I rametti verticali le conferiscono un aspetto giunchiforme, da cui l'attributo scientifico di 'junceum'. I rami contengono un tessuto fibroso da cui gli antichi estraevano una materia tessile adatta per le vele nella navigazione o per la fabbricazione della carta. I fiori ricordano una farfalla ad ali spiegate e per questo le ginestre sono anche indicate come Papilionacee.

Ginestra odorosa è una pianta afilla, cioè priva di foglie. Lo è per una ragione precisa. Attraverso gli stomi, la pianta può perdere notevoli quantità di acqua; eliminando le foglie conserva questa preziosa risorsa. L'espediente non è privo di conseguenze perché può influire sul rendimento fotosintetico. Cosciente di ciò la pianticella sposta sul fusto le funzioni delle foglie. Questo, invece di essere grigiastro, possiede una netta colorazione verde per la presenza di clorofilla all'interno dei suoi tessuti. Qui sono concentrate le attività fotosintetiche. In realtà la ginestra non è del tutto priva di foglie: le poche che spuntano sono piccole e soprattutto hanno una vita molto breve.



Da Creto alla Scoffera

A proposito, si sa che in passato le merci si caricavano a spalle, o su cavalli e muli. La teleferica, altresì detta 'strafia', fu a un certo punto una notevole innovazione. Si trattava di un sistema rudimentale – un filo teso, lungo il quale scorreva un carico appeso a un gancio – ma efficace per scaricare la legna o il fieno tagliato sui pascoli.

Dietro il Monte Alpesisa

Il nostro sentiero si è spostato sul versante della Val di Noci, tributaria della Valle Scrivia. Sotto si scorge il lago di Val di Noci, ottenuto, fra il 1924 e il 1930, con la costruzione di una diga. Ora la vegetazione acquista notevole sviluppo a causa dell'esposizione a nord di questa pendice, sottostante al *Monte Alpesisa* (alt. 983), e del forte grado di umidità di questa riposta vallata.

- *I prati alla gola di Sisa sul versante della Val di Noci*





Ci si fa strada in un folto bosco di castagno, ma non fanno difetto ontani, carpini, maggiociondoli, ciliegi selvatici e frasinini; più in alto, presso le cime, spunta il delicato narciso dei poeti. Siamo idealmente molto lontani dalla città, ma anche dalla cornice dei forti e dai villini di Creto. Stiamo entrando in una dimensione innaturale e un po' sospesa nel tempo dove ogni impulso, ogni segno dell'uomo pare si sia arrestato o stia velocemente implodendo. Basta fissare, sull'altro versante della valle, il remoto villaggio di Noci - la sua visuale ci seguirà a lungo nel cammino - che si direbbe fossilizzato nella montagna. Pochi oggi riescono a immaginare come, fino a



• *Biker sul sentiero*

mezzo secolo fa, li si sia potuto vivere coltivando magri campicelli o recando al pascolo le poche bestie di una stalla ricavata sotto il giaciglio domestico.

I passi affondano nella spessa lettiera di fogliame che invade il sentiero. La decomposizione di questa materia organica fornisce vitalità al terreno, restituendogli il tenore alcalino prelevato dalle piante, e arricchisce lo strato di humus superficiale. Difficile sapere se questo castagneto, amante di suoli acidi, sia stato coltivato in passato. Oggi appare in regresso, invaso dalle infestanti, da arbusti, da specie tipiche del querceto. In quanto specie domestica, per secoli, il castagno ha occupato gli spazi di pertinenza di altre collettività forestali. Una volta privato delle sue cure cede di nuovo il terreno a boschi spontanei.



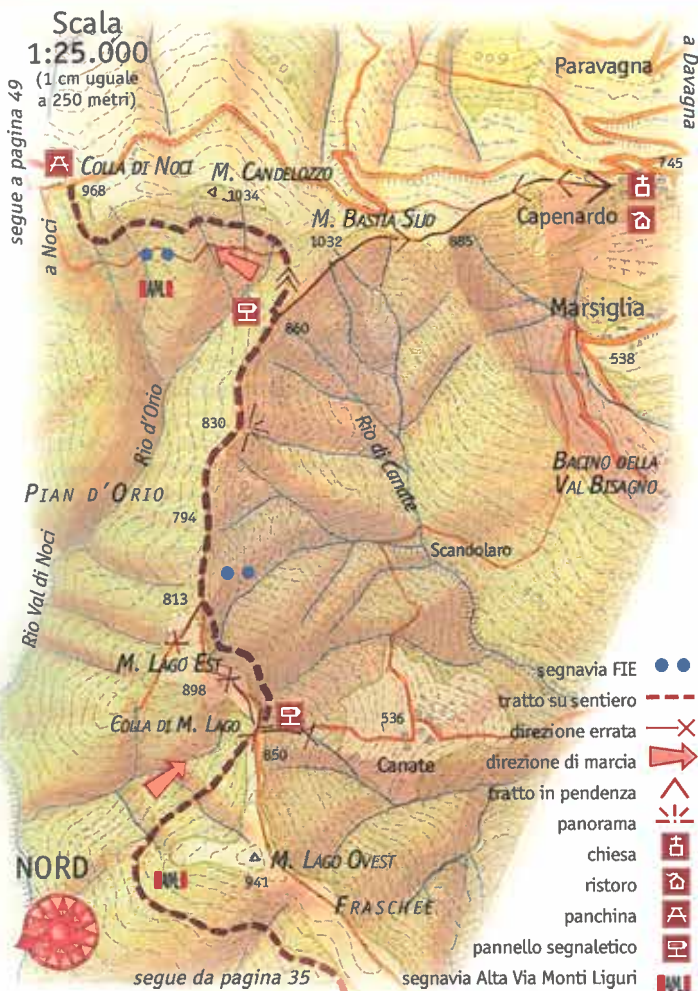
Da Creto alla Scoffera



- *Noci, villaggio in abbandono, visto dalla Colla di Monte Lago*

Questo processo di riconquista avviene in tempi relativamente rapidi se il suolo perde gradatamente il suo tenore di acidità con la deposizione di nutrienti. Una delle cure più assidue nei castagneti da frutto era quella di rimuovere il fogliame depositato al suolo. Questa operazione aveva diversi vantaggi: si agevolava la raccolta dei frutti, si potevano destinare le foglie per la produzione di stame, ma soprattutto si esaltava l'acidificazione del terreno privandolo degli elementi alcalini. La felce è un buon indicatore dell'evoluzione di un vecchio castagneto: anch'essa acidofila, è la prima a colonizzare il sottobosco dopo l'abbandono. Sui tronchi morti e abbattuti e sulle ceppaie si insediano colonie di funghi con il preciso compito di accelerare il processo di decomposizione della materia legnosa. Fra questi, la lingua di bue (*Fistulina hepatica*), di colore rossiccio e a forma di mensola, è certamente il più vistoso.

In passato, nella Val Bisagno i castagneti erano molto estesi, travalicavano i limiti del bacino e scendevano il versante a mare fino ad Albaro.





Da Creto alla Scoffera

Se ne coglievano frutti e foglie, ma anche i rami che fornivano ottimi pergolati per le vigne, altra coltura ben conosciuta, oppure scandole per i tetti e telai per le capanne di frasche. Nel solo comune di Bargagli, nella seconda metà dell'800 si raccoglievano fino a 8 mila quintali annui di castagne.

Talvolta il sentiero sembra zappato di fresco con la terra ancora rimossa. Sono i segni del passaggio di un cinghiale, animale verso cui è in atto una vera persecuzione. Lo dimostrano i cartelli che avvertono di possibili battute di caccia. Nottetempo il cinghiale grufola nel sottobosco alla ricerca di tuberi, insetti e radici. In tal modo, rivoltando continuamente il terreno, lo rigenera favorendo la germinazione dei semi e l'aerazione degli strati profondi. Essendo notevole predatore di larve e parassiti rende un utile servizio alla salute del bosco. Infine è il nemico numero uno della vipera. Non so se tutto ciò valga a salvargli la vita, certo non sembra così dannoso come lo si vuol far figurare.

- *Lungo la dorsale di Monte Chiappozzo, alle quote più elevate del sentiero*





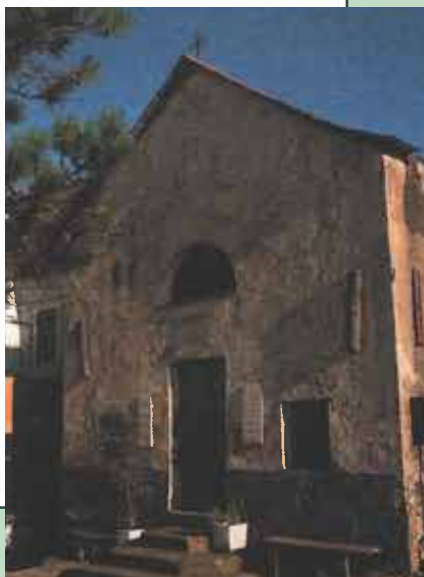
Capenardo

Occorre una deviazione di circa 30 minuti per raggiungere il poggio dove si distende Capenardo, minuscola frazione di Davagna. Le sue case stanno accoccolate attorno alla cappella di San Bernardo (nella foto sotto) che mostra sulla facciata, come imperituro monito ai fedeli, le lastre marmoree delle tavole della legge. Dal

sagrato si apprezza il panorama sulla Val Bisagno e sulla cresta appena percorsa, fino a Creto e alla china dei forti. L'attigua trattoria è un punto di ritrovo conosciuto e ospitale. Anche fuori orario non si lesinano mai un panino o una fetta di torta pasqualina. Meglio però arrivare all'ora di pranzo e accomodarsi alla tavola imbandita per un piatto di pasta a 'u Tucù'.

Capenardo è il più in quota dei numerosi insediamenti, dipendenti da un'economia agricolo-pastorale ormai del tutto estinta, che si distribuiscono sul versante destro dell'alta Val Bisagno. Alcuni di questi, come Meco, Pié di Rosso, Paravagna, Davagna, si sono sviluppati a mezza costa lungo la mulattiera per la Scoffera, precedente alla carrozzabile fine ottocentesca che si snoda sul fianco sinistro della valle. Altri invece, più nascosti nei solchi vallivi secondari, come Canate, Valle e Calvari, si concentrano compatti su una fitta maglia di vecchi percorsi agricoli.

Canate, del tutto spopolato, lo si intravede fra le sue antiche 'fasce', sul fondo della valle che sta sotto la chiesa di Capenardo. Marsiglia sta invece proprio sotto i nostri occhi, qualche prato più in giù. Nella chiesa di San Giovanni, di cui esistono notizie già nel 1213, si conserva un venerato reliquiario di San Celestino.





Da Creto alla Scoffera



Il cinghiale

Nella cultura celtica il cinghiale si trova in stretto rapporto con la foresta e non è considerato malvagio, al contrario della tradizione cristiana che lo avvicina al demonio. Per i Celti simbolizza addirittura l'autorità spirituale, al pari del druido, e fu frequentemente raffigurato sulle monete e sulle insegne militari per il coraggio e la temerarietà.

*All'inizio del Novecento, il cinghiale in Italia era al limite dell'estinzione. Il suo ripopolamento è avvenuto dopo la seconda guerra mondiale per ricostituire un patrimonio venatorio impoverito dalla fame e dal bracconaggio. Tale operazione ha avuto un crescendo continuo grazie all'alto tasso di prolificità dell'animale e alla mancanza di nemici naturali ma ha impoverito e contaminato l'originaria razza italiana, ovvero la *Sus scrofa majori*, identificata nella Maremma, più piccola di statura, dal pelo corto e più ruvido ma con il cranio più sviluppato. Data la sua considerevole mole, il cinghiale maschio arriva a superare i 100 chili. Il colore del mantello varia dal nero al marrone-rosso. Il profilo della testa è lineare dal 'grifo' (la punta del muso) alla nuca. Le orecchie sono piccole. Le 'difese' sono due coppie di canini molto incurvate che sporgono alle estremità della bocca. Il disco terminale del muso è molto rinforzato dalla cartilagine ma è anche molto mobile per via della muscolatura. Con questo e con l'aiuto delle zanne, il cinghiale 'ara' il terreno, solleva pietre, sradica vecchi ceppi, abbatte le recinzioni. Procura seri danni agli agricoltori, ma nel bosco svolge una preziosa funzione ecologica.*



Lungo la cresta di Monte Lago

Senza fatica, il sentiero si riaffaccia sulla Val Bisagno in corrispondenza della *Colla di Monte Lago* (alt. 850; c'è una panchina con un pannello indicatore), stretta fra le due cime che si contendono questo nome. È sorprendente osservare come la diversa esposizione modifica in modo così netto la vegetazione; qui si ritrovano le ginestre, l'erica, il pino marittimo. Il sentiero si appoggia sull'esile crinale del monte con begli scorci panoramici su entrambe le vallate: la Val di Noci sulla sinistra; la Valle di Canate, tributaria del Bisagno sulla destra. Da quassù è anche possibile rendersi conto dell'impalcatura geologica di queste montagne. Spiccano prima di tutto le enormi pile di strati che le compongono: distesi, arricciati o addirittura rovesciati. Sono i vari sedimenti accumulati nei tempi geologici a partire dal Cretacico (136 milioni di anni fa). Si tratta di strati piuttosto eterogenei: ai calcari marnosi che danno forma a pendici ripide si alternano affioramenti scistosi, più raddolciti. Lo scenario ne risulta variato anche in conseguenza ai dislocamenti tettonici della Val Bisagno, segmentata in più parti con diverso orientamento. In qualche modo essa apprende la lezione appenninica, nel senso che diversamente dalle vallate del ponente ligure, perpendicolari alla costa e ancora influenzate dalle forme alpine, la Val Bisagno tende a una disposizione longitudinale alla catena montuosa che è caratteristica di molti bacini fluviali appenninici.

Il prete che raddrizzava i campanili...

A Rosso, nella piazza vicino alla chiesa, si nota una lapide dedicata alla memoria del parroco Gian Battista Piccardo. La sua notorietà non dipese da speciali atti di santità ma dal suo ingegno, quasi miracoloso, nel raddrizzar campanili! Nel 1927 a Moranego, una frazione di Davagna, il campanile della parrocchiale minacciava rovina. Le autorità imposero la demolizione. Grazie a tecniche artigianali ed empirismi di cui era geloso custode, il Piccardo riuscì a impedire il crollo e a raddrizzare la pericolante struttura. La sua perizia superò presto i confini della valle adoperandosi ovunque venisse chiamato a consulto. Nel 1937 è alle prese con la chiesa di Santo Stefano d'Aveto, poi con un pilone di un ponte a Ponzone di Acqui Terme, quindi nella cappella di San Nicolò a Dercogna. Evidentemente la tonaca da curato gli stava stretta, ma nessuno - ahimé - pensò mai di promuoverlo ingegnere 'honoris causa'.



Da Creto alla Scoffera

Alcuni studiosi sostengono che in origine la valle si protendeva anche al di là della Scoffera, fin oltre Torriglia, e che solo in un secondo tempo la Scrivia abbia operato una 'cattura fluviale' deviando il corso superiore del paleo-Bisagno verso di essa.

Alla volta della Scoffera

Il sentiero arriva a una biforcazione, proprio sotto la ripida pendice del Monte Bastia, anticima del *Monte Chiappozzo* (alt. 1034), la massima elevazione della zona. La direzione di destra manda in circa 30 minuti a Capenardo, frazione di Davagna, dove ci si può rifocillare; quella di sinistra mantiene il senso di marcia del nostro cammino. Si torna nel versante in ombra, ma questi cambi di posizione sono sempre frequenti percorrendo una dorsale. Nel dialetto bisagnino 'luvego' indica il versante umido e ombroso esposto a settentrione, 'mestegu' quello opposto, asciutto e soleggiato, adatto ai coltivi e agli insediamenti. Aggirato il Monte Chiappozzo si attraversa la strada carrabile per Noci e si prosegue sul cammino di cresta ora allietato da una nuova visuale, aperta sulla parte terminale della Val Bisagno, le cui propaggini risultano popolate di sparsi villaggi.

Sono il capoluogo e le frazioni del comune di Davagna, disposte lungo il tracciato della primitiva mulattiera per la Scoffera. La strada moderna, diretta da Genova a Piacenza, corre sul versante opposto della valle e utilizza una galleria per abbreviare lo scavalamento del passo.

• *Le pieghe di Monte Dragonato*





Il Passo del Fuoco (alt. 962) è un pertugio fra due dossi erbosi. Ci si potrebbe attendere un agguato ma il luogo è solo desolato, solitario e sferzato dal vento. Sulla ripida pendice di Monte Dragonato il pascolamento delle greggi ha pettinato la montagna in senso orizzontale con ripetuti gradini.

Se la giornata vi arride il panorama si ravviva di esuberanti contrasti fra le quinte dei monti che si spingono verso l'orizzonte. Sono toni di bruno-azzurro che si stemperano con gli strati densi dell'atmosfera. Comunque non è raro avere dinanzi agli occhi gran parte dell'Appennino Ligure, dal Bèigua all'Antola, dal Maggiorasca fino a Sestri e Chiavari dove, per dirla con Dante, «s'adima una fiumana bella» (*Purgatorio XIX, 101*). Raggiunta e superata l'ultima asperità, il *Monte Spina* (alt. 986), il percorso

precipita a valle in direzione delle case di Scoffera (alt. 674) che abbracciano lo storico valico, antica via di comunicazione con Piacenza e la Pianura Padana. Nel '500 Scoffera contava solo tre case. La sua relativa fortuna corrispose con l'apertura della carrozzabile alla fine dell'800. Come in tutti i luoghi di valico, anche qui si aprirono locande, botteghe, osterie riservate ai viaggiatori in transito e a non pochi villeggianti genovesi. Nel 1904 apriva i battenti l'Albergo Genova, la cui scritta slavata appare sull'edificio che fa oggi da emporio alimentare; poi gli si affiancò l'Albergo degli Appennini, mentre risale al 1913 l'istituzione dell'autoservizio Genova-Piacenza, con relativa fermata.

• *Il crinale verso il Monte Spina*



Da Creto alla Scoffera



Di tanto movimento oggi non rimane nulla.

La costruzione della strada della Scoffera non fu opera né semplice, né rapida. Iniziata dall'amministrazione napoleonica nel 1809, si arrestò dopo neppure sette chilometri presso Molassana. La piena del Bisagno del 1822 la rovinò per gran parte, sicché si dovette far da capo scontando anche l'avvenuto completamento della concorrente rotabile dei Giovi, in Val Polcevera. I lavori, ripresi nel 1850, si protrassero ancora a lungo. Solo nel 1881 la si poté ritenere completamente transitabile.

• *Il passo della Scoffera*





-  segnavia FIE
-  tratto su sterrato
-  tratto su sentiero
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  tratto in pendenza
-  panorama
-  ristorante
-  bacheca Alleanza
-  chiesa
-  panchina
-  segnavia Alta Via Monti Liguri

NORD



Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)





Da Creto alla Scoffera



La Val Bisagno

«La Val Bisagno è bellissima, durante in lunghezza quindici miglia et in larghezza in molti luoghi sette, gode di benigno aspetto del sole e dell'aria amena e salubre, produce uomini gagliardi di corpo e svegliati d'animo, produce ottimi vini, perfetto latte, vary e preciosi frutti, e commoda al lavare di panni dei Cittadini, et asciugarli, riceve tutto getto, che supera dalle fabbriche, che si fanno continuamente nella Città». Nella Descrizione della Podesteria del Bisagno, risalente al 1606, si trova la conferma dell'importante funzione agricola e di riserva alimentare che la valle ha sempre esercitato a favore di Genova. I bisagnini sono stati soprattutto ortolani, lavandaie e pastori. Sulle creste, sui terrazzi, fra le coste delle vallate secondarie, ai margini del piano bagnato dal torrente Bisagno si è insediata una popolazione laboriosa, pronta a mettere a frutto ogni zolla di terreno.

Oggi che la vegetazione è tornata sui suoi originari spazi e che l'espansione della città ha coperto di una fittissima cortina edilizia gran parte del fondovalle, è difficile pensare a un territorio così propizio per l'agricoltura. Eppure le cronache parlano di boschi di castagno, di vigneti, frutteti, ortaglie, prati e pascoli dove pascolavano ogni giorno centinaia di capi di bestiame. I pascoli erano soggetti a un uso collettivo da parte delle comunità valligiane e per questo erano detti 'comunaglie'.



L'entità amministrativa della Podesteria della Val Bisagno è citata la prima volta nel 1241, mentre le pievi di San Siro di Struppa e di Bargagli si spartivano, l'una nella bassa valle, l'altra nell'alta, la giurisdizione religiosa. Le pertinenze della valle andavano anche oltre il bacino idrografico del Bisagno debordando verso la costa fino a Sori.

La densa maglia degli insediamenti era interconnessa da una rete di vie mulattiere e pedonali. Ad essa si sovrapponeva una viabilità di più largo raggio che utilizzava, o le vie di crinale, lungo parte del sentiero che stiamo percorrendo, o alcune direttrici transvallive che univano la costa con l'entroterra utilizzando i varchi più agevoli come la Crocetta di Orero per la Via del Sale, il colle di Creto, la gola di Sisa, il passo del Fuoco sul versante destro della valle; il colle di Mea, quello di Sant'Alberto, la sella di Bavari - o 'del cammin lungo' - sul versante sinistro. La strada di fondovalle, fino alla Scoffera, risale a età moderna; in precedenza si utilizzava una mulattiera di mezzacosta che collegava insediamenti medievali come Molassana, San Siro e San Cosimo. La cartina qui sotto mette in evidenza la rete stradale medievale e le coeve istituzioni religiose.

Da non sottovalutare, infine, sempre in relazione agli usi di Genova, la costruzione dell'acquedotto del Bisagno, opera storica e colossale, iniziata nel Medioevo e progressivamente perfezionata tanto da suscitare ancora oggi ammirazione, specie di fronte ai grandiosi ponti-canale sette-ottocenteschi sul Geirato e sul Velino, quest'ultimo opera di Carlo Barabino.



3 Dalla Scoffera a Sant'Alberto

La terza tappa del Balcone di Genova è molto breve. Ci porta, in meno di due ore di cammino, dalla Scoffera al valico di Sant'Alberto, lungo la cresta che divide la Val Bisagno dalla Val Fontanabuona. I dislivelli non sono impegnativi e concedono ampio respiro e bei panorami.

Lunghezza: 7.2 km.

Dislivello: 157 metri.

Tempo di percorrenza: 2 ore.

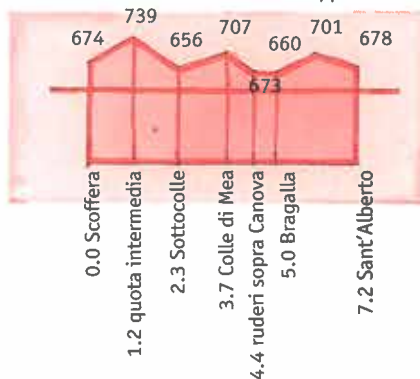
Il punto di partenza è fissato alla Scoffera, raggiungibile da Genova in 50 minuti con l'autolinea AMT per Torrighia. Alcune partenze da Genova Brignole: nei feriali 7.35, 8.00, 9.50; nei festivi 8.45.

Il punto d'arrivo è a Sant'Alberto, da cui si può far ritorno a Genova utilizzando il bus per Bargagli con corrispondenza per Genova. Alcune partenze da Sant'Alberto: nei feriali 16.45, 17.55; nei festivi 17.00, 19.45.


Dove mangiare. A Sant'Alberto: ristorante Il Girarrostto, tel. 010.900266, chiuso il martedì; Negozio di alimentari a Scoffera.

Dove dormire. Nessuna possibilità di alloggio a Sant'Alberto.

Profilo altimetrico e distanze in chilometri della terza tappa





-  segnavia FIE
-  tratto su sterrato
-  tratto su sentiero
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  tratto in pendenza
-  panorama
-  ristorante
-  chiesa
-  villa
-  rudere
-  cancello
-  frana
-  cartello Alleanza
-  segnavia Alta Via
-  Monti Liguri

NORD



Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)





Dalla Scoffera a Sant'Alberto

Il *passo della Scoffera* (alt. 674) è un importante crocevia di destinazioni escursionistiche. Quelle attuali le noterete sui vari cartelli segnaletici, quelle del passato le possiamo evincere dalla insuperata *Guida per escursioni negli Appennini e nelle Alpi Liguri* di Giovanni Dellepiane, pubblicata a Genova nel 1896. «Per l'antica via mulattiera a Tercesio, a Laccio, e a Torriglia ore 1 e un quarto - Al Monte Lavagnola m 1118, ore 1 e mezza, montagna con cespugli di faggio e di facile ascensione sul versante del Laccio, mentre dal versante del torrente Lavagna, che quivi ha le origini, è scoscesa e brulla - Alla Colla dei Rossi, pel fianco dei Monti Lavagnola e Montaldo m 1135 al Portello, cappella rifugio, ore 1.50, e per bella costa di monte, povera di piante e in certi punti priva anche della cotica erbosa, a Barbagelata m 1122, ore 3; due osterie. Discesa ad Albereto, Ferrada sul torrente Lavagna ore 2.05, Passo della Spinaiola m 565, ore 4 e mezza, Recco ore 5 e tre quarti». L'antica via mulattiera per Torriglia doveva essere la mitica 'Via Sutoria', diretta in Val Trebbia, ipoteticamente romana, certamente frequentata a partire dal Medioevo col nome di 'caminus Genua', quando i rapporti fra il Piacentino, Genova e la Riviera si fecero più stretti. Flussi di pellegrini provenienti dal Nord Europa e diretti in Oriente transitavano da Bobbio, dov'è il celebre monastero

- *Le case di Boasi in alta Fontanabuona, viste dal nostro sentiero*





fondato fra il 612 e il 615 dal monaco irlandese Colombano e, lungo la Val Trebbia e l'alta Fontanabuona, pervenivano al porto di Recco, dove trovavano l'imbarco. Il cammino, dopo più di un millennio, non era mutato di molto visto che anche il Dellepiane lo fece suo.



Un momento di esitazione

Il lettore ha forse intuito che l'autore sta un po' menando il can per l'aia per levarsi d'impiccio. Invece di iniziare la descrizione dell'itinerario, indugia attorno al punto di partenza. Non che, in generale, egli sia a corto di argomenti ma evidentemente con una tappa così breve, di meno di due ore di cammino, senza paesi da attraversare, senza vette da scalare, le cose da dire non sono poi così tante. Ma il piacere di una escursione a piedi non necessita sempre di una geografia vasta. Come dicono i saggi, l'importante non è quanto si vede, bensì la qualità di ciò che si vede. Nel 1790 un giovane ufficiale piemontese fu rinchiuso in cella per insubordinazione.

Spine per tutti i gusti

*Per gli escursionisti sono una dannazione, specie quando coprono il sentiero con la loro impenetrabile maglia di spine dai fusti prostrati e arcuati. Per i botanici invece, un rompicapo perché pare che in natura esistano almeno 2000 varietà diverse di rovi. Ciò è dovuto alla loro altissima capacità riproduttiva e alla propensione a ibridarsi con altre specie a lui vicine. In compenso il rovo (*Rubus ulmifolius*) fornisce uno dei più apprezzati alimenti spontanei, la mora, di cui si possono fare abbondanti scorpacciate o, con maggior pazienza, sciroppi e marmellate. Una tradizione contadina sconsiglia di mangiare le more dopo il giorno di San Michele, il 29 settembre, perché il diavolo ci ha sputato sopra. In effetti, alla fine dell'estate, i frutti diventano molli e insipidi.*



Dalla Scoffera a Sant'Alberto



- *Dettaglio di un arco in pietra in una casa rurale*

Si chiamava Xavier de Maistre ed era, a suo modo, un estroverso. Sentendosi privato della libertà decise di intraprendere un viaggio e di stendere un regolare diario. La meta prefissata: la sua camera. «La mia camera è situata al quarantacinquesimo grado di latitudine; è orientata verso occidente; forma un rettangolo di trentasei passi all'ingiro, rasentando bene le pareti. Ma il mio viaggio ne comprenderà di più, perché spesso la traverserò in lungo e in largo, oppure in diagonale, senza seguire regola o metodo...». Il viaggio di de Maistre è un viaggio in piccole cose, giusto come il nostro sentiero di oggi. Senza fretta, ci darà agio di osservare quello strano e sconosciuto livello di vita naturale che si svolge sotto i nostri passi e che riguarda insetti, muschi, fiori, fili d'erba, foglie, funghi, sassi e così via.

Verso la Croce di Bragalla

A Scoffera lasciamo dunque la direzione dell'Alta Via dei Monti Liguri e imbocchiamo, accanto al bar, uno stradello che sale verso Villa Galletto, tingegiata nei bei colori liguri a pastello. Ora il segnava da seguire fino a Nervi è un bollo blu. La strada esce dalle case, diventa sterrata, lascia verso destra alcuni accessi privati, gira su sé stessa e sale di quota. Poco prima di un cancello la si lascia per un sentiero che s'impenna nel bosco. Superando alcuni prati sistemati 'a fasce' - cioè a lunghi terrazzi erbosi - il sentiero aderisce alla costa del monte e ben presto si appoggia al crinale. Da qui si gode una bella veduta sulla Val Fontanabuona, sui suoi villaggi più in quota - fra cui Boasi, proprio sotto il sentiero - e sul torrente Lavagna che porta le sue acque nell'Entella e, poi, nel golfo del Tigullio.



Le fasce, un modello di architettura del paesaggio

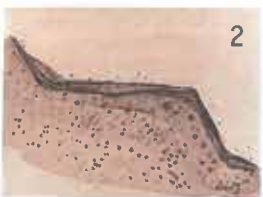


1

Non c'è monumento al lavoro umano più commovente delle 'fasce' liguri. Il forte pendio e la propensione all'erosione dei suoli ha costretto i contadini a un'immense sforzo costruttivo. Terra su terra, sasso su sasso si sono architettati ripiani sovrapposti per frenare lo scivolamento e per aprire lembi di campagna. «Il versante si riduce così ad essere tutto scalarato - scrive lo studioso Gaetano

Rovereto - e rotto in tanti ristretti gradini, di altezza ineguale, che si allungano con irregolarità, cingendo il rilievo come le curve di livello di una carta topografica. Quella coltivazione mista e varia, a frutteto, vigneto e orto, costituente la villa, che lungo la Riviera, da Albenga alla Magra, rende tanto piacevole il paesaggio, è collegata a questi artificiali

ripiani; e ne dipendono pure le coltivazioni dei fiori, gli oliveti, i castagneti dei luoghi a ombrio, o in alta fascia sopra gli oliveti, e persino, qualche volta, i prati di montagna».

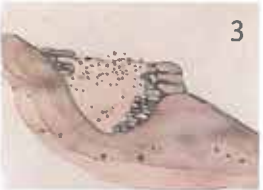


2

Durante il nostro percorso, specialmente sopra i villaggi di Bargagli, abbiamo potuto osservare questi fondamentali elementi del paesaggio. Qui sono soprattutto fasce sostenute da muri a secco (figura 1), dove la parte superiore coltivata è detta

'lenza'. In altri casi la fascia è sostenuta da un'alta zolla erbosa (figura 2) e viene detta 'zinna' o 'proda'. Quando il declivio è minore e la fascia più ampia ecco la 'cianna'. Un caso particolare di terrazzamento è la 'lunetta' (figura 3), ovvero un muro di sostegno a forma di mezzaluna che circonda una fossa riempita di terra per ospitare una pianta

di olivo. Il sistema delle fasce è antichissimo, ma è soprattutto durante la felice congiuntura economica e demografica dei secoli XV e XVI che esso acquistò una dimensione prevalente nel paesaggio. Le ville agricole delle famiglie nobili genovesi si circondavano di terrazzi degradanti a mare imprimendo al paesaggio un ordine e una armonia da lasciar meravigliati i viaggiatori del tempo.



3



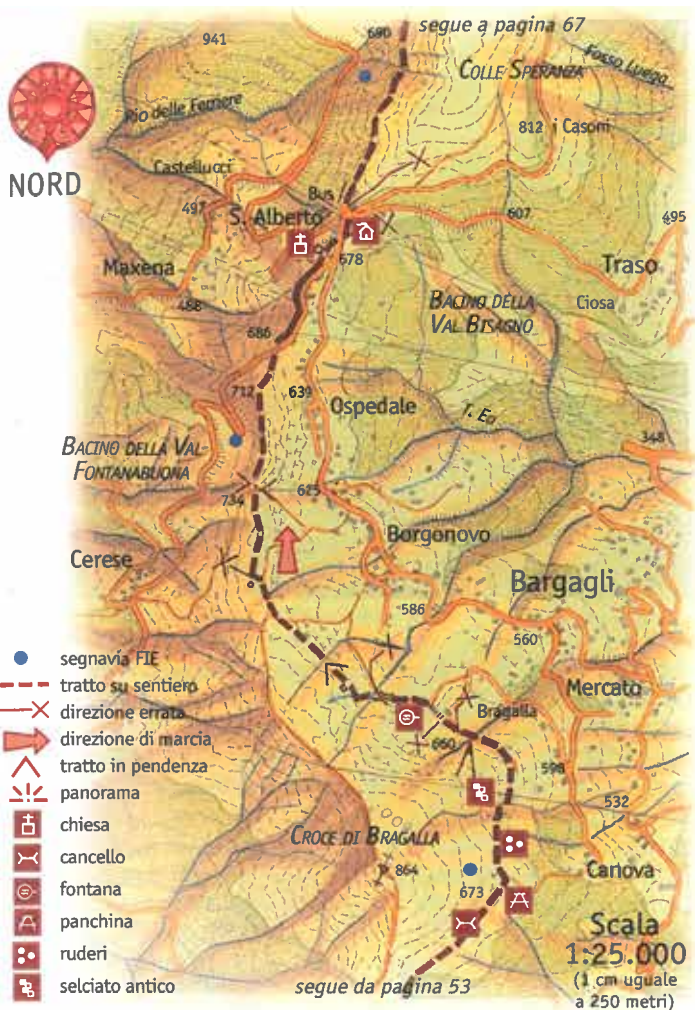
Dalla Scoffera a Sant'Alberto

La displuviale fra Bisagno e Lavagna è molto stretta: a Sottocolle si restringe più o meno a un centinaio di metri. Nel 1934 vi fu scavata una galleria per farvi transitare la strada rotabile, poi sostituita da un secondo tunnel, più basso di quota, poco a valle di Bargagli. Tutto ciò consente di collegare i comuni della Fontanabuona a Genova.

A Sottocolle (alt. 656) il sentiero scende alcuni gradini, accanto alla cinta di una villa che ha lasciato nel ricordo tutto il suo splendore. Poi, superate altre case, il sentiero torna nel bosco lambendo le falde di Monte Pertegone. Prima delle gallerie, alcuni faticosi sentieri salivano questa dorsale e scollinavano in Val Fontanabuona. Al *Colle di Mea* (alt. 707) accanto a un diruto casolare, sono visibili il varco e la massicciata dell'antica mulatteria percorsa per secoli da innumerevoli carovane di muli. Ora il sentiero si discosta dal crinale che si erge imperioso verso la cima della *Croce di Bragalla* (alt. 864) e segue a mezzacosta i ripiani delle pertinenze agrarie di Bargagli.

- *Davagna e il profilo del Monte Chiappozzo visti da Sottocolle*







Dalla Scoffera a Sant'Alberto



- *Il colle di Mea*

Dapprima sono soltanto bassi muretti in pietra, avolti nei rovi o rivestiti dai muschi, poi però il paesaggio acquista un certo spessore per l'insistita frequenza di questi muri, per il selciato che copre porzioni sempre più consistenti del sentiero, per i casolari che oggi diroccati annunciavano un tempo la presenza dell'uomo. Si incontrano altri sentieri, alcuni a gradini, altri schiacciati dentro i muri a secco. Si superano rivi e s'incontrano fontane dalle grandi vasche in pietra, poi ciuffi di bambù, edera, vitalbe, roseti inselvaticiti e oleandri sfioriti. Tutti segni di una modesta civiltà contadina, ormai svanita. L'abbandono si manifesta ovunque, come l'umido che trasuda dalle pareti delle case.



Cuculo

Nel Tibet il cuculo è ritenuto il re di tutti i pennuti. Una volta l'anno egli fissa un convegno alla presenza di altri uccelli e tutti ascoltano i suoi saggi consigli. Il suo canto ha spesso ammaliato i poeti. In India è amatissimo e, assieme al pappagallo, lo si trova in compagnia del dio Kama, protettore degli innamorati. Da noi annuncia la primavera e nelle campagne ispira diverse consuetudini, come quella - davvero stravagante - di non farsi sorprendere a digiuno dal canto del cuculo sul far del giorno. Per questa ragione molti contadini dormivano con un boccone di pane sotto il cuscino. In antico si pensava che il cuculo fosse immortale e per questa ragione lo si riteneva in grado di predire il futuro. Ascoltando la ripetizione del suo verso le ragazze potevano stabilire gli anni che le separavano dal matrimonio.

Il cuculo (Cuculus canorus) è incapace di costruirsi il nido e di allevare la prole. Le femmine, che sono piuttosto disinvolute nei loro legami affettivi, depongono ogni anno fino a 25 uova, ognuna nel nido di un altro volatile. Molto buffi gli espedienti utilizzati per farlo: talvolta attendono che i proprietari si allontanino per sostituire il loro uovo con un altro; altre volte lo gettano dall'alto rischiando di perderlo. I genitori adottivi, in genere piccoli passeriformi, si trovano così alle prese con un intruso che sono costretti ad accudire alla stessa stregua dei loro figli legittimi. Essendo alquanto vorace, in poche settimane il giovane cuculo moltiplica il suo peso per 30-40 volte e diventa molto più grosso dei genitori. Questi, che in un primo tempo pare non si avvedano della sostituzione, ne sono orgogliosi e lo vezzeggiano con particolare affetto anche perché i suoi versi, molto più sonori di quelli dei fratellastri, richiamano di più l'attenzione.





Dalla Scoffera a Sant'Alberto

Le terre di Bargagli

Prendiamo tempo per capire come erano fatte queste dimore di pietra, anche se è difficile perché gran parte di esse sono abbattute e di certe consuetudini costruttive si è persa la memoria. Si tratta di forme umili, quadrangolari, a due spioventi, ma con una robusta armatura di pietre ben sistemate, senza aiuti di calce. La solidità si avverte osservando la perfetta disposizione dei conci di calcare nonostante la loro diversa pezzatura. Ciò dipende da un'abilità artigianale tramandata per generazioni. La casa si dispone spesso a gradoni, sfruttando la pendenza del terreno. Stalla e fienile sono al piano inferiore, l'abitazione a quello superiore e vi si accede dalla parte di monte. Il tetto è in lastre di ardesia, di facile reperibilità nella zona. Se si occhieggia dentro le case in rovina si scorgono le travi portanti e le tramezzature in legno. Ma è tutto affossato e avvolto dai rovi. Si tenga conto che molte delle case lungo il sentiero non erano però dimore stabili, che si trovano invece nei villaggi, più in basso, bensì temporanee per gli usi dei campi e dei pascoli.

Le terre di Bargagli erano tra le più fertili della Val Bisagno. Nella prima metà dell'800, Goffredo Casalis, autore del *Dizionario Geografico degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, le descrive così: «I monti di Bargagli e Trapena abbondano di buoni pascoli, con che si mantiene buon numero di bestie bovine, di pecore, di montoni, e capre. Frumento, meliga, fagioli, patate, piselli, castagne, ortaggi, uve ed altre frutta, sono le produzioni di questo comune». D'altronde è noto che la valle approvvigionava di alimenti l'intera Genova. Anche qui, come dappertutto, era diffuso l'allevamento dei bovini. Le donne scendevano in città sul far dell'alba recando sul capo lo 'stagnoin de laitae', il recipiente col latte appena munto. Mercato, Ospedale, Molino, Fontana, Borgonovo non sono le tessere del Monopoli ma il nome delle diverse frazioni che compongono il comune di *Bargagli*, variamente disperse sulla china del Monte Bragal-la. Per cui, ogni villaggio, aveva una sua precisa funzione nel contesto comunitario. La pieve, dedicata a Santa Maria, risulta citata la prima volta nel 1001; comprendeva un territorio assai ampio con pertinenze in tutta l'alta valle, nella tributaria Val Lentro e in alcuni lembi della Fontanabuona.



- *Le borgate alte di Bargagli, adagiate nei prati*

All'inizio del '600 nel totale dei villaggi si contavano 826 'fuochi', pari a circa 4000 abitanti; oggi il comune di Bargagli di abitanti ne conta solo 2623. Ma non distraiamoci troppo dal cammino. A un certo punto occorre prestare attenzione al percorso: raggiunto un ponticello in cemento che ne precede di qualche passo un secondo in pietra, bisogna lasciare la direzione principale e piegare verso monte, seguendo il rivo, per poi guardarlo in direzione di una casa isolata, sistemata poco in alto, su un terrazzo. Qui il sentiero riprende e sale su per la costa, fra prati incolti e altre tracce di passata attività contadina; poi, traversato un pianoro, si fa capo a un pilastro in pietra; qui si piega a destra e si giunge di nuovo sul crinale. Sulla nostra destra, poco in basso, si scorge Borgonovo, frazione di Bargagli, mentre più avanti, ormai vicine, si annunciano le case di *Sant'Alberto* (alt. 678). Un paio di saliscendi lungo il sentiero e si entra nell'abitato passando accanto alla rustica cappella di *Sant'Oberto*, già esistente nel 1582. Il luogo indica il transito di un'antica via di comunicazione fra la Val Bisagno e la Fontanabuona. Il toponimo Sant'Oberto che si trova sulle vecchie mappe, nella dizione corrente si è trasformato in Sant'Alberto.



Dalla Scoffera a Sant'Alberto

Fiori che fanno compagnia lungo il sentiero

I campi, i prati e il sottobosco della Val Bisagno sono ricchi di fioriture in ogni stagione dell'anno. Certo un po' meno che in passato, come ci ricordano i naturalisti, ma comunque in quantità tale da tingere di vivaci colori grandi estensioni di terreno. I più rari li lasciamo alla perizia dei botanici, per alcuni dei più comuni ecco qualche piccolo cenno.

Croco (*Crocus vernus*)

I crochi, assieme alle primule, sono i primi fiori a spuntare alla fine dell'inverno fra le secche foglie dei castagni e a desiderare la luce del sole. I più belli li troverete sul crinale che va dal passo della Scoffera al Colle di Mea.

*Il croco (*Crocus vernus*) fa parte della famiglia delle Iridacee e non deve essere scambiato con il *Crocus sativus*, dai cui stimmi si estrae lo zafferano. Ha tre sepalì e tre petali uguali con una colorazione che va dal bianco, al rosato, al violaceo. Ha tre stami, mentre gli stimmi sono più mosi, di una vivace tinta arancione. Le foglie sono filiformi, di colore verde scuro, con una striscia longitudinale biancastra. La pianticella è molto sensibile agli sbalzi termici: se la temperatura va sotto i 7-8°C la corolla non si apre e il fiore resta protetto. Nei tempi antichi il croco era simbolo di bellezza e di eterna giovinezza. I Romani lo posavano sui sepolcri per auspicare una vita ultraterrena. Benché molto diffusa, questa specie è protetta dalla legge.*

Croco





Campanula
toscana

Campanula toscana (Campanula medium)

Le campanule sono fiori di bella evidenza lungo il sentiero. Si riconoscono con facilità ma identificare la specie è più difficile per via delle piccole variazioni che distinguono le une dalle altre. Intanto è bene non confonderle con le campanelle, che appartengono a tutta un'altra famiglia. Alcune campanule crescono in luoghi isolati, ad alte quote, su rocce calcaree e formano importanti endemismi botanici. Quelle invece che si notano più di frequente sono: la campanula maggiore, nelle radure o vicino alle faggete; la campanula a mazzetti, nelle praterie

montane; e la campanula selvatica, ai margini dei boschi umidi e nelle cerrete. Quella raffigurata nella foto, e individuata lungo il sentiero, è invece la campanula toscana o Giulietta (*Campanula medium*), molto appariscente per via dei grossi fiori viola con la corolla a forma di botte. Ha una distribuzione prevalentemente mediterranea e si trova fra maggio e giugno in Toscana, Piemonte, Emilia e, appunto, Liguria.

Vedovina minore (Scabiosa columbaria)

Ecco una vera ghiottoneria per api e farfalle. I fiori impollinati danno frutti duri e lucenti. Vive nei prati e fra le erbe. Il termine 'scabiosa' prenderebbe dalla parola latina che indica 'prurito'. Gli erboristi la consigliano infatti come rimedio contro i fastidi della pelle. La specificazione 'columbaria' allude invece alla colomba, per il fatto che le foglie fini, ovali e dentate, somiglierebbero alle zampe di un pennuto.



Vedovina minore

Da Sant'Alberto a Nervi

L'ultima tappa del Balcone di Genova supera la catena costiera e si affaccia al mare sopra Nervi. Il percorso vi sorprenderà per l'isolamento e la lontananza dagli abitati. L'altimetria resterà costante fino alle Case Cordona poi si perderà rapidamente quota per raggiungere il livello del mare. Splendide le vedute panoramiche e interessante, durante la discesa, il graduale passaggio dalle praterie ai boschi, ai coltivi e ai giardini esotici del versante marittimo.

Lunghezza: 11.2 km.

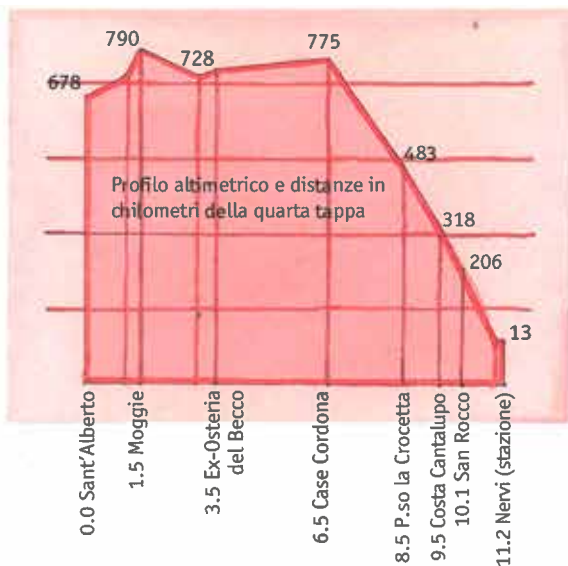
Dislivello: 159 metri.

Tempo di percorrenza: 3 ore.

Il punto di partenza è fissato a Sant'Alberto, località collegata a Genova con un'auto-linea che effettua corrispondenza a Bargagli. Alcune partenze da Genova Brignole: nei feriali ore 9.50, 10.20; nei festivi 7.35, 10.15.

Il punto d'arrivo è a Nervi, frazione di Genova, da cui si può tornare in città con il bus 15 o con il treno.

Dove mangiare. A Comua, trattoria Comua, tel. 0185.94049 (si trova a circa 1.5 km dalla ex-Osteria del Becco, seguendo a sinistra la strada provinciale 67). Oppure ci si può rifornire di provviste presso i ristoranti di Sant'Alberto. Scorta di acqua.

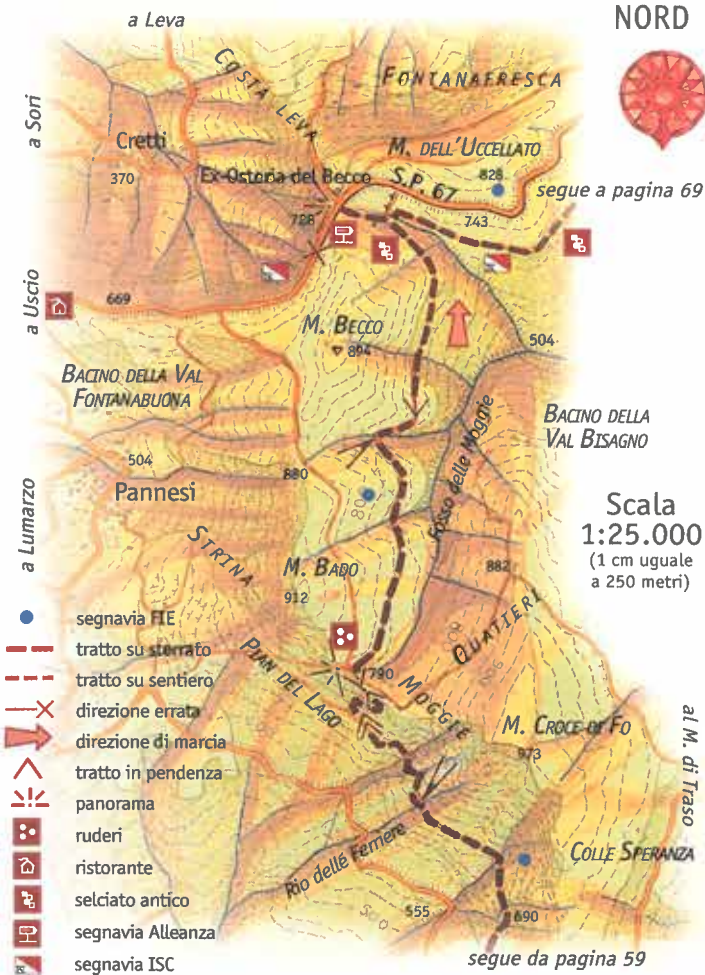




NORD



segue a pagina 69





Da Sant'Alberto a Nervi

Dal piazzale di Sant'Alberto, fra le tante vie, occorre imboccare quella giusta. A fianco del *ristorante Nonna Papera* si dipartono due sentieri segnalati: quello di sinistra fa per noi. Oltre che dal solito bollo blu è indicato anche da una croce rossa. Il sentiero segue dall'alto il versante che sporge sulla Val Fontanabuona, sopra il Rio delle Ferriere, in un ambiente che, d'improvviso, si è fatto aspro e scabroso. Ripidi canaloni sassosi frazionano la pendice, mentre il cammino sembra puntare verso una lontana cupide erbosa, rischiarata dalla luce del mezzogiorno. Si tratta della vetta di *Monte Bado* (alt. 912), dietro la quale si rannicchia l'abitato di Pannesi. Si torna a salire, a un certo punto con una serie di strette serpentine, l'una sopra l'altra. Servono per vincere la soglia che immette sul *Piano delle Moggie* (alt. 790), aperto fra il Monte Bado (a sinistra) e il Monte Croce di Fo (a destra). Ci si può concedere un attimo di respiro prima di seguire la vecchia mulattiera che discende, sul versante di sinistra, il Fosso delle Moggie tornando nel bacino idrografico della Val Bisagno. Dalle Moggie prende infatti origine la Val Lentro, che confluisce nella valle maggiore presso Cavassolo.

- *La conca dell'ex-Osteria del Becco, snodo di sentieri*





segue a pagina 77

- segnavia FIE ●
- tratto su sentiero —
- direzione errata —X
- direzione di marcia →
- tratto in pendenza ^
- panorama ☀
- chiesa 🏰
- ristoro 🍽
- bacheca Alleanza 📄
- stazione 🚉
- selciato antico 🏛
- segnavia Itinerario Storico Colombiano 🗺

Scala
1:25.000
(1 cm uguale
a 250 metri)

a Genova



NORD

Cisiano

segue da pagina 67





Da Sant'Alberto a Nervi



• I resti dell'ospedale di San Giacomo

Si procede fra ciuffi di erbe grasse in un paesaggio d'alta quota che pare lontanissimo dagli abitati, fino a tornare al margine del bosco; qui il tracciato si struttura meglio e si procede più spediti sempre rispettando il bollo blu del segnavia.

A un tratto il sentiero aggira la montagna e si affaccia a una lieve conca, tagliata per il largo da un muretto in pietra; sull'altro versante si nota una strada carrozzabile. Siamo nelle vicinanze dell'*ex-osteria del Becco* (alt. 728), gruppo di case in abbandono, poste sulla displuviale con la valle del torrente Sori. Avviandoci

verso di esse si utilizza uno stupendo tratto di mulattiera chiuso dalle 'creste', ovvero due muretti col coronamento in pietre disposte di taglio.

Raggiunta la strada si può godere del panorama verso Sori e la costa. Dopodiché il segnavia prende a seguire, verso destra, la strada asfaltata, passando dinanzi alle case. Ma è preferibile, se si vuole evitare un lungo tratto di asfalto, tornare sui propri passi per un centinaio di metri, lungo il sentiero, e utilizzare il segnavia bianco/rosso dell'itinerario Storico Colombiano (ISC). Ha un doppio vantaggio: resta poco più in basso, parallelo ma lontano dalla strada; ha una notevole sostanza storica con bei tratti selciati e la continuità dei muri di cresta. A ogni modo, entrambi i percorsi si mantengono vicini al crinale, rispettando le sinuosità del rilievo, quasi del tutto privo di vegetazione arborea ma ravvivato dalle fioriture dell'erica e della ginestra. Si tratta dell'ultimo baluardo orografico prima del mare che già esercita la sua influenza tormentando con la salsedine e con il vento i tronchi e le cimose dei pini. Su questa montagna, chiamata Pozzuolo, si ricorda l'esistenza di un 'hospitale' per i viandanti, fondato nel 1208 da un certo frate Ugo e intitolato a San Giacomo.



Sembra che su questo crinale transitasse l'antica via percorsa dai pellegrini diretti a Roma, una via preferita a quella della costa, soggetta alle mareggiate e alle incursioni piratesche. I ruderi del sacro edificio sono stati reimpiegati nell'800 per una casa rurale, ma spuntano ancora i resti della chiesuola con la sua minuscola abside. Dall'attigua sorgente - un 'puteolus' - deriverebbe il termine Pozzuolo, dato alla montagna.

Una finestra sul mare

Più avanti l'itinerario storico e la rotabile convergono e il percorso prosegue necessariamente sull'asfalto per circa un chilometro. Ma la strada non è molto battuta e concede larghe vedute panoramiche sulla sottostante Val Lentro. Proprio in basso, di fronte a noi, si scorge l'ultima frazione della valle, Cisiano. O meglio, i due nuclei che compongono l'abitato, divisi dalla cappella dedicata a Sant'Anna, edificata nel 1645. I circa 100 abitanti della metà del XVII secolo sono ancora più o meno quelli che Cisiano conta oggi.

• *Trama di un muro rustico*





Da Sant'Alberto a Nervi

Creuze, crèste e maxere

Le rotte marittime del Tirreno avevano, nel passato, la loro proiezione terrestre lungo le mulattiere selciate che traversavano in ogni direzione l'Appennino. Da ogni porto della Riviera si dipartivano molteplici itinerari commerciali che, diversamente da oggi, non seguivano sempre i fondovalle ma assecondavano i crinali delle montagne. Alcuni di questi avevano una notevole importanza come la Via del Sale, o dei Feudi Imperiali, di cui abbiamo già accennato. Altre invece erano strettamente connesse alla viabilità locale e organizzavano i movimenti fra i villaggi e le città, fra i villaggi stessi, fra i luoghi di residenza, i terrazzamenti e i pascoli.

La forma e la struttura di questi percorsi variava a seconda dell'importanza, della funzione e della situazione morfologica del terreno. Abbiamo già identificato (vedi pagina 14) i diversi tipi di 'creuze', percorsi pedonali urbani o suburbani che dalla Riviera salivano verso le montagne. Resta solo da accennare al loro tipo di pavimentazione. In genere la 'crösa', nei tratti urbani, è formata da una fascia centrale in mattoni,

disposti in costa, e da due bande acciottolate, le cosiddette 'rissuole'. Fuori dagli abitati assume un aspetto simile alle normali mulattiere con una base in ciottoli e lastroni piani o di taglio sui fianchi. La sua larghezza può arrivare anche a due metri.

Non abbiamo invece ancora parlato delle 'crèste', che, lungo il Balcone di Genova, incontreremo soprattutto sulle pendici del Monte Becco. La foto qui accanto è stata scattata qualche centinaio di metri prima della ex-Osteria del Becco.

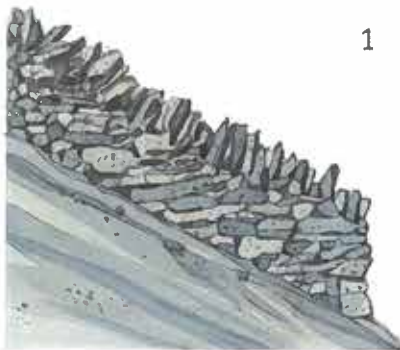
Si tratta di muretti a secco che si allineano in duplice fila lungo un sentiero, anche per molte centinaia di metri. Su un basamento di pietre disposte orizzontalmente (vedi la figura 1) si colloca un ordine di lastre disposte di taglio - 'a cultèllu' - senza alcun tipo di legante.





Avevano la funzione di proteggere i coltivi o i prati dall'invasione del bestiame vagante. La disposizione di taglio delle pietre non permetteva agli animali di poggiare le zampe e di scavalcare l'ostacolo. Le 'crèste' si trovano anche al di fuori dei sentieri formando specie di piccole mura glie lungo le proprietà.

Nella zona del Monte Becco, ma più in generale tutto attorno al Monte Fasce, l'emergenza orografica più singolare per via delle fitte stratificazioni rocciose, si trovano altri caratteristici elementi del paesaggio. Ad esempio, le 'caselle', modesti rifugi temporanei per pastori, realizzati in pietra a secco e di pianta quadrangolare o, più raramente, circolare. Spesso presentano un'ingegnosa copertura a cupola, fatta sistemando con cura il pietrame. Si



utilizzavano durante i percorsi della transumanza delle greggi dai pascoli invernali della Montagna di Fascia ai pascoli estivi dell'Alta Val Trebbia.

Altra singolarità sono le 'maxere' o 'maghè', cumuli troncoconici derivati dallo spietramento dei pascoli, collocati in modo sparso sulle pendici della montagna. La foto qui sopra ne raffigura due nei pressi dell'ex-Osteria del Becco.



● *Le pendici di Monte Fasce*

Dalle loro case i contadini salivano la nostra pendice e proseguivano verso Nervi, come faremo noi, per portare ai centri della Riviera castagne, latte, bestiame, frutta. Presso le *Case Cordona* (alt. 734) la strada si sdoppia in due carreggiate. Fra poco sarà il momento di lasciarla. In fondo al rettifilo, infatti, si stacca a sinistra la direzione segnalata dal segnavia blu e da un doppio triangolo rosso. Inizia la discesa verso Nervi, lungo una mulattiera di notevole sostanza storica, per gran parte gradonata e selciata. Si sviluppa molto vicino alla cresta di questo saliente montuoso che divide la valle del Rio di Nervi (a destra) da quella del torrente Sessarego (a sinistra). Oltre il Rio di Nervi si staglia l'impressionante e riarsa pendice del Monte Fasce. Il percorso perde quota all'interno di una pineta, traversata di recente dal fuoco. In compenso la visuale sulla costa, a tratti nascosta dalla profondità dei rilievi, è davvero superlativa. Ma al di là del dettaglio delle ville che spuntano dalla coltre dei loro giardini, delle cuspidi dei campanili, dei suoni attutiti del traffico sulla litoranea, è la grandiosità del mare che colpisce la nostra immaginazione, abituati come siamo stati a orientarci fra le più contenute quinte delle montagne e dei boschi.



Itinerario Storico Colombiano

Quando gli avi di Cristoforo Colombo, sul volgere del XV secolo, decisero di lasciare la natia Fontanabuona per trasferirsi a Genova, scelsero la via mulattiera allora più frequentata. Il loro spostamento è documentato dagli atti d'archivio. Un documento del 1429 riporta i nomi di Jhoannes de Columbo de Moconexi e di Domenico suo figlio. Domenico si definisce abitante 'de Terra Rubra' nel 1445 e 'de Quinto' nel 1451. Terra Rubra corrisponde a Terrarossa, oggi frazione di Moconesi, Quinto alla nota località oggi inglobata nel comune di Genova. Domenico Colombo, nel 1451, divenne padre di Cristoforo. Per celebrare e rievocare la memoria delle origini del grande navigatore, l'Associazione Colombo Fontanabuona 2000 ha voluto recuperare il vecchio percorso pedonale, attrezzandolo con circa 50 pannelli didattici e segnaletici. Ha uno sviluppo di 19.3 km, da Terrarossa di Moconesi a Quinto, frazione di Genova, e si copre in circa due giornate di cammino toccando la massima altezza alla Sella di Monte Rotondo (739 m).

Il quadrato bianco/rosso con la dicitura 'ISC' che troverete comune al nostro sentiero nel tratto dall'ex-Osteria del Becco fino a Nervi, identifica appunto questo itinerario storico. Nella cartina qui sotto il tracciato complessivo dell'Itinerario Storico Colombiano.

PERCORSO DELL'ITINERARIO STORICO COLOMBIANO





Da Sant'Alberto a Nervi



- *La chiesa di San Rocco. La si incontra scendendo dalla Costa di Cantalupo*

Possiamo anche dedicare un minuto a osservare l'abitato di Sessarego, proprio sopra Bogliasco, disposto su tre livelli, uno sopra l'altro. Possiede la singolarità di non essere visibile dalla costa, fatto che lo proteggeva dagli assalti dei pirati saraceni.

Il sentiero sembra

frettoloso nella discesa ma non abbandona il crinale e concede anche qualche lunghezza in moderato declivio. Presso la *Crocetta* (alt. 483) occorre badare di non deviare sul versante di sinistra, che scende a Sant'Ilario, ma di mantenere il segnavia principale che privilegia il fianco destro di *Monte Giugo* (alt. 485). Dalle pinete e dai pascoli si torna a rivedere i cedui e le fasce dei vecchi coltivi. Più in basso spuntano i primi uliveti e le piante esotiche. Così facendo si perviene alla *Serra di Cantalupo* (alt. 318), crocevia di 'creuze' dirette alle vicine campagne e ai villaggi. Per *via Costa di Cantalupo* si scende ancora per approdare al sagrato della *chiesa di San Rocco* (alt. 208), dall'ampio porticato. Case e alti muri di cinta rivelano ormai l'aspetto suburbano del paesaggio. Una serie di salite gradonate sporge sulle case di Nervi. Al crocicchio di *via Crocediferro* si abbandona l'Itinerario Storico Colombiano, che punta verso la non lontana Quinto, e si converge, verso sinistra, sulla parrocchiale di Nervi. Quando la cuspide del suo campanile arriva all'altezza dei nostri passi siamo quasi al termine del nostro cammino. Il segnavia ci accompagna al capolinea del bus per Genova, o, lungo il viale delle Palme, alla non lontana stazione ferroviaria. Ma forse c'è il tempo di apprezzare le attrattive di Nervi, la cui vocazione turistica fu alquanto precoce rispetto alle altre località della riviera.



- segnavia FIE
- tratto su sentiero
- X direzione errata
- ➔ direzione di marcia
- ∧ tratto in pendenza
- ⚡ panorama
- ⛪ chiesa
- 🏠 ristorante
- 🚌 bacheca Alleanza
- FS stazione
- 🚶 selciato antico
- 🏰 segnavia Itinerario Storico Colombiano

NORD





Da Sant'Alberto a Nervi

Nervi

«Il porto di Nervi è un porto piccolo e povero dal punto di vista della navigazione, ma è pittoresco e bello. È formato da un'ansa ghiaiosa. I sassi sono formati da pezzi di marmo arrotondati dal moto del mare. Ai due lati, la piccola baia è chiusa da grandi rocce nere venate di bianco, in parte ardesia, in parte marmo. Al di sopra di una grotta dove il mare, nei giorni di tempesta entra con un fracasso simile a



• *I gabbiani annunciano il mare*

quello del cannone, si alza una torre quadrata e un piccolo giardino; ambedue, costruiti sulla roccia, sono a strapiombo sul mare. Il piccolo giardino è pieno di oleandri i cui fiori risaltano, quando si è sulla torre e quando si è ai suoi piedi, contro l'azzurro perfetto del mare o l'azzurro perfetto del cielo». È Alphonse Karr, panflettista francese del XIX secolo, che scrive. Il porticciolo c'è ancora, un po' trasformato, ma ancora adatto per lasciarsi andare alla 'dolce vita', fra un gelato e un passeggio. Arrivandovi dal sentiero, immagino avrete anche dato un'occhiata alla *chiesa di San Siro*, risalente alla prima metà del Duecento, e al *ponte medievale* sul Rio di Nervi.

Se i piedi non vi dolgono potrete poi spostarvi dalla Nervi borghigiana alla Nervi di fine Ottocento, con le sue 'glorie' turistiche: gli alberghi, le ville liberty e, soprattutto, i celebri giardini. Lo potrete fare utilizzando la passeggiata a mare, dedicata ad Anita Garibaldi. A circa metà percorso incontrerete la torre citata da Karr, eretta nel '500 a protezione dalle incursioni piratesche.



Dall'unione di due giardini storici, già delle ville Serra e Gropallo, è nato un parco pubblico, incrementato poi dall'acquisizione di un ulteriore giardino privato, quello di villa Grimaldi Fassio. Questo polmone verde si estende per dieci ettari ed è una delizia per gli occhi, un ideale luogo per distendersi fra colossali alberi esotici.

Nervi era frequentato luogo di cura, per il tepore del clima e la salubrità dell'aria. Lo sapeva anche Freud, del quale – a mo' di chiusa – possiamo riportare un gustoso aneddoto, tolto dalla sua *Psicopatologia della vita quotidiana* (1907): «Un paziente mi prega di consigliargli un luogo di cura in Riviera. Conosco un luogo adatto vicinissimo a Genova, ricordo anche il nome del collega tedesco che vi esercita, ma non riesco a nominare il luogo per quanto sia certo di conoscerlo bene. Non mi resta che chiedere al paziente di attendere e ricorrere alle donne di casa. “Come si chiama quel posto vicino Genova dove il dottor R. ha una piccola clinica ove è stata in cura per tanto tempo la signora Tal dei Tali?” “Ma ti sembra che proprio tu debba dimenticare questo nome? Si chiama Nervi”. Beh... sì! Come potevo dimenticarlo. Devo riconoscere che coi nervi ho abbastanza a che fare».

- *Il porticciolo di Nervi, suggestiva conclusione del sentiero*



INDICE DEI LUOGHI

Alta Via dei Monti Liguri	32	- Salita San Nicolò	18
Bargagli	62	- santuario della Madonnetta	18
Borgonovo	63	- Vico delle Chiappe	22
Capenardo	43	Gola di Sisa	36
Casè Cordona	74	'Hospitale' di S.Giacomo	70
Cisiano	71	Itinerario Storico Colombiano	75
Colla di Monte Lago	45	Monte Alpesisà	38
Colle di Mea	58	- Bado	68
Creto	33	- Cameto	36
Croce di Bragalla	60	- Carossino	33
Crocetta	76	- Chiappozzo	46
Crocetta di Pino	32	- Giugo	76
Davagna	47	- Spina	47
Ex-osteria del Becco	70	Passo del Fuoco	47
Genova		- della Scoffera	54
- Albergo dei Poveri	18	Piani di Creto	33
- chiesa di S.Nicola da Tolentino	18	Piano delle Moggie	68
- chiesa e piazza del Carmine	16	Ristorante Nonna Papera	68
- corso Firenze	18	Rosso	45
- Ferrovia Genova-Casella	23	Sant'Alberto (Sant'Oberto)	63
- Funicolare del Righi	14	Sant'Olcese	30
- Forte Castellaccio	21	Scoffera	47
- Forte Diamante	21	Serra di Cantalupo	76
- Forte Fratello Minore	21	Sottocolle	58
- Forte Puin	21	Val Bisagno	50-51
- Forte Sperone	21	Val di Noci	38
- Nervi	78	Valico di Trensasco	30
- osteria delle Baracche	26	Via dei Feudi Imperiali	28
- Righi	22	Via del Sale	28

BIBLIOGRAFIA

- G.A. Dall'Aglio, *Le creuze di Genova*, in 'L'Universo', n. 1, genn.-feb. 1997, Igm, Firenze.
- G. Dellepiane, *Guida per escursioni negli Appennini e nelle Alpi Liguri*, Cai, Genova 1896.
- M. Lamponi, *Paesi e gente di Valbisagno*, Erga, Genova 1982.
- G. Marcenaro, *Viaggiatori stranieri in Liguria*, De Ferrari, Genova 1990.
- D. Moreno, *Dal documento al terreno-Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Il Mulino, Bologna 1990.
- C. Praga, *Sulle tracce della Via del Sale*, Sagep, Genova 1988.
- I forti di Genova*, Sagep, Genova 1988.
- Valli di Genova, il levante*, Sagep, Genova 1993.
- Genova e le valli Bisagno e Polcevera*, Sagep, Genova 1979.
- In treno da Genova a Casella*, Sagep, Genova 1993.
- M. Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona 1973.
- P. Stringa, *La Val Bisagno*, Stringa Ed., Genova 1978.
- V.F. Taviani, *La valle del Bisagno*, Genova 1953.
- F. Terrile, *Viaggiando a occhi aperti*, Sei, Torino 1927.



Scopri tutti i Cammini dell'Alleanza
sul sito www.alleanza.it